

ROBERTO LUCIANI

AGOSTINO DE ROMANIS

per Anzio Imperiale



Città di Anzio

MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO

dal 14 al 27 Aprile 2019



Accademia Nazionale
d'Arte Antica e Moderna

Agostino De Romanis per Anzio Imperiale
Mostra ideata e curata da Roberto Luciani
Museo Civico Archeologico di Anzio
14-27 Aprile 2019

ISBN: 978-88-906466-7-6

I Edizione Aprile 2019 - 2020 - 2021 - 2022

Commento ai dipinti

Antonio Venditti

Editing

Franca Canala

Grafica

Carlo Lenci e Francesca Abbati

Copertina

Agostino De Romanis

Fotografie dipinti

Emanuele Zaccagnini

Allestimento sperimentale

R. di A.O. a cura di
Giuseppina Canzonè

Ufficio stampa

Melasecca PressOffice - Roberta Melasecca

Sindaco

Candido De Angelis

Assessore alle Politiche Culturali

Laura Nolfi

Dirigente 1° U.O. Cultura e Turismo

Angela Santaniello

Responsabile Museo Area P/D e Mostre

Giuseppina Canzoneri

Resp. Ufficio Sindaco e Comunicazione

Bruno Parente

Ufficio Cultura e Turismo

Paola Pistolesi

Ufficio Segreteria Amministrativa Museo

Cinzia Foglia

© Tutti i diritti sul presente volume sono riservati.
La diffusione e riproduzione per qualunque mezzo sia digitale che cartaceo, anche parziale, non sono consentite senza il permesso scritto dell'editore.

Accademia Nazionale d'Arte Antica e Moderna Editrice, Roma



SOMMARIO

- pag. 4 LAURA NOLFI
Assessore alla Cultura
- pag. 5 ANGELA SANTANIELLO
Dirigente 1^a U.O. Cultura e Turismo
- pag. 6 GIUSEPPINA CANZONERI
Responsabile del Museo,
Area Pedagogico/Didattica-Area Mostre
- pag. 7 LAURA CHIOFFI
Antichista
- pag. 9 ROBERTO LUCIANI
Ideatore e curatore della Mostra
- pag. 12 DE ROMANIS per Anzio Imperiale
Roberto Luciani
- pag. 42 Commento ai dipinti di Antonio Venditti
- pag. 84 Biografia
- pag. 86 Bibliografia

LAURA NOLFI
Assessore alla Cultura

La cultura artistica ha un determinante ruolo nella creazione e nel riconoscimento dell'identità di un Paese ed è, contestualmente, il privilegiato veicolo del dialogo con altre realtà, un linguaggio universale da sempre in grado di superare i confini geografici e politici, rispettando insieme le identità e le differenze.

La Città di Anzio crede fortemente in questi valori pertanto ha individuato nella promozione della cultura un rilevante strumento di dialogo.

La collaborazione tra il Museo Civico Archeologico e alcuni significativi artisti contemporanei s'inserisce in un progetto articolato e complesso, teso a rafforzare il connubio tra il sistema artistico della nostra città e quello italiano nella sua globalità.

Quanto affermato si concretizza oggi nella mostra "Agostino De Romanis per Anzio Imperiale", che ha la giusta ambizione di fare apprezzare la creatività di uno degli artisti più originali e significativi dello scenario culturale italiano ed internazionale.

Si tratta di ventuno opere, selezionate grazie alla curatela scientifica di Roberto Luciani, che sono in grado di fornire un panorama rappresentativo della sterminata produzione dell'artista.

Questa mostra e il catalogo che l'accompagna, rappresentano una tappa importante nella sinergia su più versanti con i protagonisti del genio italiano contemporaneo, su un cammino che guarda al passato, al presente e al futuro come opportunità imperdibile

ANGELA SANTANIELLO

Dirigente 1^a U.O. Cultura e Turismo

Il grande poeta e filosofo Charles Baudelaire amava ricordare che *L'arte è la creazione di una magia suggestiva che accoglie insieme l'oggetto e il soggetto*. In altre parole il dialogo tra opere ed artisti; il ponte tra passato e presente; le relazioni tra contemporaneo ed antico.

E' con questa impostazione che ci troviamo ad accogliere, all'interno delle stupende sale del Museo Civico Archeologico di Anzio, la mostra di *Agostino De Romanis per Anzio Imperiale* a cura di Roberto Luciani.

L'Amministrazione comunale di Anzio da molti anni ha individuato nella struttura museale un luogo di vitalità e di ospitalità per l'Arte contemporanea e non solo. Un luogo sempre pronto a sorprendere soprattutto il visitatore avvezzo a fruizioni tradizionali.

Una nuova epifania culturale, dunque, totale e trasversale, in compagnia di Agostino De Romanis, nel tentativo di coinvolgere la città, i cittadini, i turisti e dare senso alla Cultura e alla Formazione.

Un modo per riaffermare ancora una volta il ruolo della città di Anzio che si pone come luogo ideale per eventi di sperimentazione, originali, in grado di mettere a confronto artisti, stili, percorsi, in questo caso perfino diverse epoche, nella ricerca di nuove suggestioni.

GIUSEPPINA CANZONERI

Responsabile del Museo,
Area Pedagogico/Didattica-Area Mostre

La Relazione di Aiuto Oggettuale abbreviata nell'acronimo R. di A.O. è una vera e propria *liaison* nata per sviluppare, all'interno dei contesti museali, una comunicazione autentica tra i materiali esposti e le opere di artisti contemporanei in un'ottica d'innovazione e di sperimentazione. Non più la *wunderkammer*, cioè il 'Museo Contenitore' in cui alloggiare senza consapevolezza nuove opere, bensì il 'Museo Contesto' in cui integrare con competenza *hic et nunc* opere contemporanee.

UNA SEMPLICE LEZIONE DI BUON SENSO: PUNTO.

Ogni mostra rappresenta un'esperienza nuova sia per i documenti esposti, sia per chi l'allestisce, sia per l'artista ospite, perché durante le delicate fasi di allestimento nulla è mai lasciato al caso, dall'individuazione delle parti lacunose dei reperti, aspetto-funzione formalmente utile ai fini dell'integrazione e luogo d'accoglienza dell'Oggetto Contemporaneo, alla lettura del segno, del colore e del significato, di cui ogni opera antica o moderna è portatrice. L'idea di proporre, esporre ed integrare Artefatti, formalmente "estranei" al contesto archeologico, nasce dalla ricerca e dalla sperimentazione che il Museo Civico Archeologico di Anzio ha avviato da circa un decennio.

Un progetto di dialogo tra Archeologia da un lato e Arte moderna e contemporanea dall'altro, elaborato attraverso l'uso di tre livelli integrati di studio e di osservazione: intento conoscitivo "oggettivo", intento conoscitivo "soggettivo" e azione "integrativa".

BUON ASCOLTO.

LAURA CHIOFFI

Antichista

Palatium.- Un tenace vincolo, alimentato da durevole memoria storica, lega da tempo gli abitanti di Anzio a quella insigne sopravvivenza dell'antico, comunemente definita, con affettuosa espressione, "villa di Nerone". In verità, ciò che oggi ci appare come rovina tormentata dallo scorrere del tempo, in età romana fu una nobile residenza augusta, vale a dire un vero e proprio *palatium* imperiale, articolato in diversi ambienti scenograficamente arroccati su una falesia affacciata a strapiombo sul mare di ponente, dotato di numeroso e specializzato personale in grado di provvedere ad ogni minima esigenza della corte, nonché impreziosito da tale profusione di tesori d'arte e raffinati decori da farne quasi un *alter ego*, suburbano e marittimo, della reggia palatina di Roma, di cui, peraltro, emulava i fasti fungendo da polo di attrazione per le numerose personalità di alto livello che presero casa nei dintorni. Sebbene tutti, o quasi, gli imperatori vi abbiano risieduto per qualche periodo insieme alle proprie famiglie e al loro seguito, il privilegiato accostamento al più stravagante di essi si giustifica con il fatto che il figlio di Agrippina venne al mondo proprio qui. Del resto, anche Caligola vi aveva visto la luce, ma solo il *Claudius Nero* rimase molto legato tanto alla dimora che alla città natie, promuovendo iniziative che ne favorissero lo sviluppo, come la costruzione di un *portus operis sumptuosissimi*, cioè di un impianto portuale *ex novo* così grandioso da compensare il dispendio di energie e denaro spesi per costruirlo, o come il ripopolamento degli abitanti, grazie ad una nuova deduzione di coloni romani scelti tra i pretoriani e i capi-fila delle coorti legionarie.

Anche a motivo di quest'ultima iniziativa la denomi-

nazione ufficiale del *palatium* fu quella di *praetorium Antiatinum*.

Oggetto di numerosi rifacimenti e successivi ampliamenti, stando almeno a quanto è possibile ancora leggere dalle superstiti tracce archeologiche sul terreno, non si sa, però, a quali anni esattamente risalga la sua iniziale edificazione, anche se è probabile che il nucleo di partenza possa aver coinciso con un *villa* di proprietà della famiglia del primo *Augustus*, il quale qui risiedeva nel 2 a.C., quando ricevette la delegazione venuta ad offrirgli il titolo di *pater patriae*.

Tiberio, invece, che preferì esiliarsi nel palazzo reale di Capri, si fermò in quello di *Antium* solo saltuariamente e per pochi giorni, non mancando, tuttavia, di presiedere, nell'anno 33, alle nozze che vi si celebrarono tra Caligola,

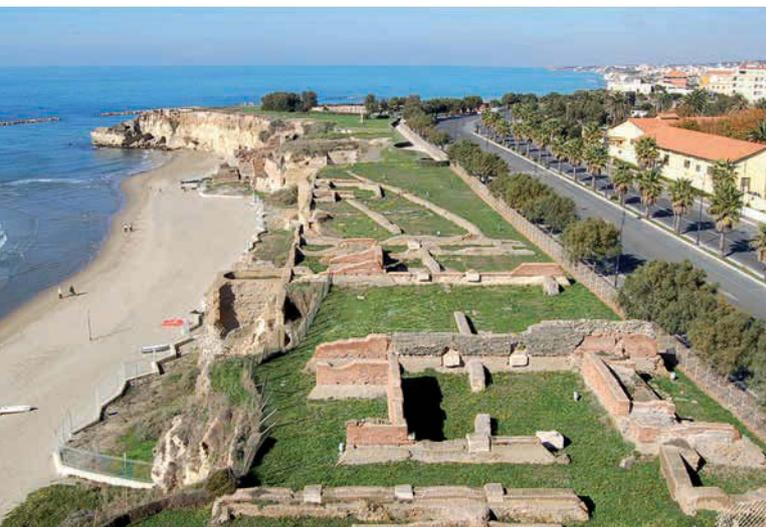
il quale avrebbe voluto addirittura trasferirvi la capitale dell'impero, e la di lui sposa Giunia Claudilla.

Il *Flavius Domitianus* al contrario, ne fu un sincero estimatore, divertendosi, durante i suoi soggiorni, a suggerire responsi oracolari, vantaggiosi solo per lui, alle *sorores Antiatinae*, sacerdotesse gemelle dalle doti profetiche, che in un'ala del palazzo avevano il proprio luogo di culto, una *aedes* detta delle *Fortunae* in omaggio alla dea *Fortuna*, patrona della comunità anziate che in lei fin da tempi remoti s'identificava, alla quale, raccogliendone l'eredità, le *Antiatinae* si sostituirono, duplicandosi in una sovrapposizione culturale accompagnata - forse - da una superfetazione edilizia che ne avrebbe obliterato il primitivo *templum*.

Ma soprattutto il raffinato Adriano fu estimatore entusiasta (*maxime delectabatur*) di questa lussuosa dimora, ai suoi tempi vantata come la più bella d'Italia.

Ai nostri tempi, invece, ci si augura che il fulgore di un illustre passato, da cui traiamo ancora nutrimento culturale, non vada inutilmente disperso.

Anzio, Palazzo Imperiale, particolare



ROBERTO LUCIANI

Ideatore e curatore della Mostra

Da tempo il Museo Civico Archeologico di Anzio associa all'esposizione e allo studio di capolavori di arte antica la ricerca e la sperimentazione dell'arte contemporanea.

L'idea di proporre, esporre e integrare Artefatti, formalmente "estranei" al contesto archeologico, nasce dalla ricerca e dalla sperimentazione che il Museo ha avviato da circa un decennio. Un progetto di dialogo tra Archeologia e Arte moderna e contemporanea elaborato attraverso l'uso di ben tre livelli (conoscitivo "oggettivo", conoscitivo "soggettivo" e azione "integrativa").

Tale sinergia, quest'anno, è stata definita "*Dialogo tra Arte-Fatto antico e Arte-Fatto contemporaneo in ambiente archeologico*", lasciando di fatto all'interno delle Sale espositive, spazi fisici e operativi alla creatività di significativi artisti contemporanei, che con le loro opere riescono a creare collante con l'antico.

Ciò consente agli artisti occasione per presentare le loro produzioni, il loro modo di interpretare la realtà nel suo continuo divenire e prospettare quei personali punti di vista che in modo originale e sorprendente offrono inedite e varie forme di lettura della contemporaneità e dei valori etici e sociali che sottendono ogni azione umana.

Questa dinamica interazione con il pubblico favorisce conoscenza, cultura del dialogo e del confronto, in altre parole relazionalità creative ed inclusive.

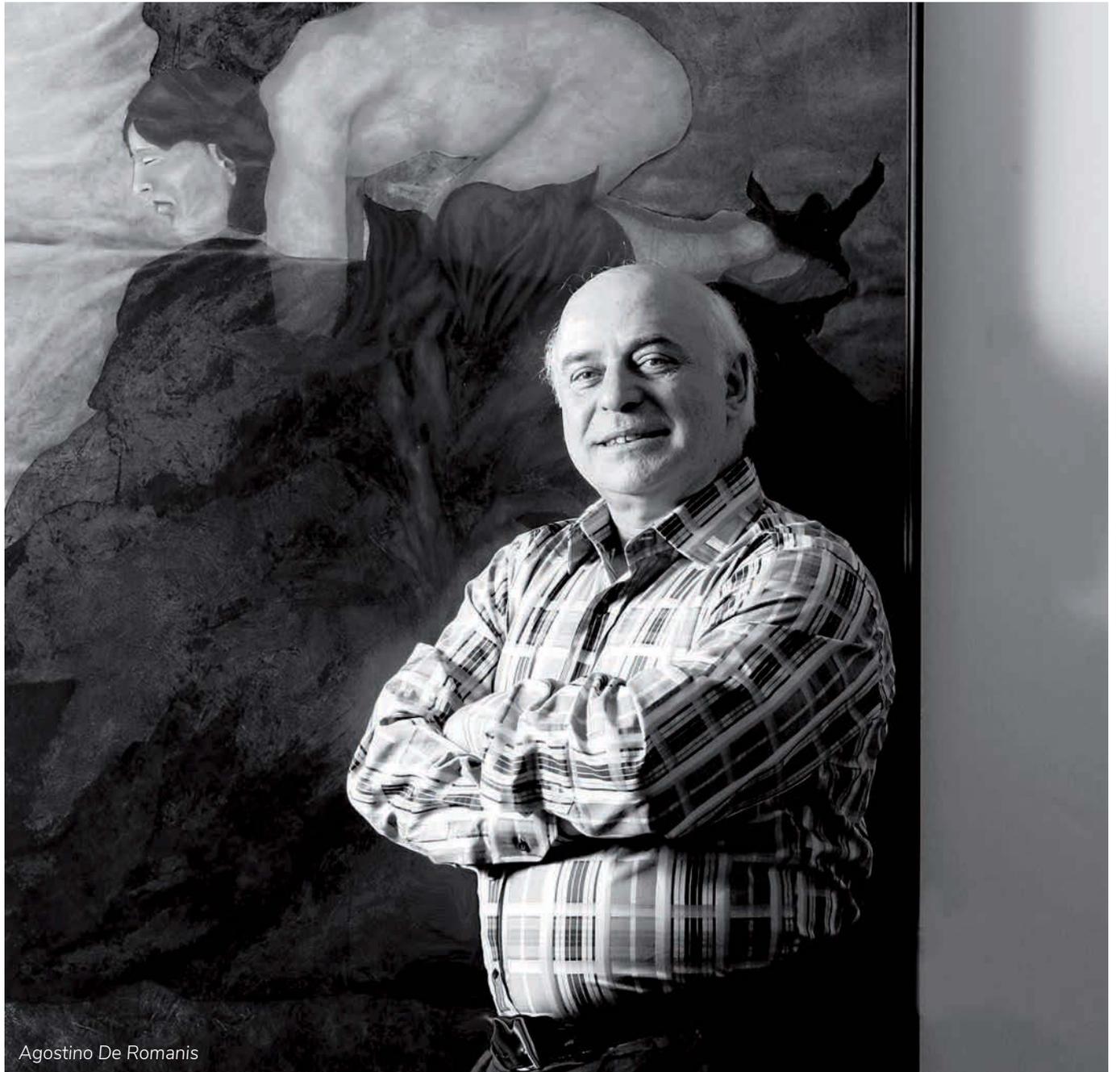
Quando poi si tratta di artisti internazionali di chiara fama come Agostino De Romanis, che espone le sue opere al Museo Archeologico di Anzio dal 14 al 27 Aprile 2019, tutto questo diventa magia, con opere il cui intimo significato mira a creare dialogo e confronto intorno ad un concetto legato ad un luogo (Anzio e il suo Museo Arche-

ologico), all'interno del quale mettere in atto riflessioni e combinare frammenti di memoria ed esperienza. De Romanis è un pittore di vasta e meritata fama, protagonista di un'esperienza rigorosa e originale, come la Pittura Colta, movimento artistico teorizzato da Italo Mussa agli inizi degli anni ottanta e successivamente ispirato dai colori dell'Indonesia.

Da anni chi scrive "dialoga" con l'arte di Agostino De Romanis, avendo già effettuato curatele di molte sue personali, tra le più recenti alla Fondazione Elsa Morante e al Complesso Monumentale di Santa Maria dell'Orto, entrambe a Roma, è tuttavia per me un privilegio collaborare con il Museo Archeologico di Anzio, tanto da realizzarvi nell'anno in corso, altre mostre e varie "conversazioni colte".

L'allestimento sperimentale della mostra è a cura di Giusi Canzoneri (metodo R.di A. O.), la quale ha dapprima elaborato una valutazione funzionale del contesto (Museo), per poi verificare che il materiale archeologico entrando in contatto con "l'Oggetto Contemporaneo" (le opere di Agostino De Romanis) potesse innovare il suo potere semantico e stabilire con lo stesso una Relazione di Aiuto Oggettuale (R. di A. O).

Le opere esposte, determinando relazionalità tra museo, artista e spettatore, al di là del senso estetico, trasmettono e avviano, sebbene per metafora, processi di cambiamento che avvicinano le persone alimentando nuovi spazi di crescita culturale.



Agostino De Romanis

DE ROMANIS per Anzio Imperiale

Roberto Luciani

Trittico - 1980



Agostino De Romanis occupa un posto di forte rilievo nella pittura del secondo Novecento e dei primi anni del secolo presente. Dopo innumerevoli mostre allestite in oltre cinquanta anni di attività, ora espone ad Anzio, "Città imperiale", prediletta dall'imperatore Nerone, ricca di testimonianze dell'epoca romana e caratterizzata da una notevole vivacità culturale, che si svolge annualmente nelle prestigiose "Ville", per un pubblico vasto, italiano ed estero.

Nell'evento attuale il Maestro espone ventuno opere recenti, le quali permettono di ammirare l'ultima fase della sua produzione artistica, che presenta una straordinaria evoluzione, con tappe molto significative e lusinghieri riconoscimenti della critica, in un lungo percorso: partendo dalle numerose esposizioni in prestigiose sedi di Roma, si è esteso ad altre importanti città d'Italia, d'Europa e degli altri Continenti, in Australia, negli Stati Uniti d'America, in Egitto ed in Indonesia.

L'Urbe e la Scuola Romana

De Romanis è nato a Velletri, in provincia di Roma, il 14 giugno del 1947.

Dopo aver frequentato l'Istituto d'arte nella natia Velletri, si è iscritto alla prestigiosa Accademia di Belle Arti di via Ripetta in Roma, dove si è brillantemente diplomato in scenografia.

Ha scoperto presto il valore di taluni simboli che avrebbero in seguito contribuito al dispiegarsi della sua poetica, approfondendo le tecniche artistiche di sostegno per un discorso che non fosse pura esercitazione.

Il suo retroterra culturale pieno di saggezza e genuinità, e le lezioni dei maestri dell'Accademia di Belle Arti, in parti-

colare Franco Gentilini (pittura) e Peppino Piccolo (scenografia), hanno agito silenziosamente sui suoi atteggiamenti inventivi, incidendo sui moduli di una ricerca che non si accentuava più del leggibile ma tendeva a realizzarsi dentro formule sempre più autonome e complesse.

Pur nella sua giovanile autarchia in quel periodo è attratto dalla Scuola Romana, dalla modulare armonia dei toni chiari, e i ritmi flessuosi di luce e colore sono un preciso riconoscimento della lezione lasciata da quel movimento.

Alla matrice cromatica e tonale, alleggerita dalle pesantezze chiaroscurali e plastiche, si connette la grande stagione di Mario Mafai (1902-1965) e Scipione (1904-1933), soprattutto per quel tanto d'imprevedibilità, di libertà rispetto agli schemi precostituiti dell'arte codificata e, pur con una totale autonomia, in Agostino entra in scena anche la reminiscenza del senese Mino Maccari (1898-1989).

L'incontro con l'Urbe e gli artisti che la vivevano fu coinvolgente, così come l'Accademia e i libri d'arte, dove, tra le pagine incontra alcuni pittori che lo hanno particolarmente influenzato: Giorgio Morandi e la sua "crepuscolare" interpretazione, la metafisica di Carlo Carrà e Giorgio De Chirico, le inquietanti figure di Francis Bacon.

Altri riferimenti di quel periodo si possono ricercare nel magico gioco di trasparenze e di realtà tangibili che affiora nelle opere di uno dei padri del surrealismo, il francese Odilon Redon (1840-1916), vicino al nostro anche per il felice e frequente ritorno alla tecnica dell'acquerello, oppure in Henri Matisse (1869-1954), che usava partire dalla raffigurazione della realtà trasformandola poi in forme semplificate e appiattite attraverso l'accostamento di colori primari e secondari puri.

Era quella un'epoca nella quale a Roma e in Italia si manifestavano due tendenze: l'astratto e il realismo sociale. De Romanis cerca di individuare una strada autonoma che fosse sintesi di modalità diverse di osservare e rappresentare la realtà prefiggendosi di cogliere e cantare l'interiorità dell'animo umano. Agostino non si limita tuttavia ad una veste lirico-decorativa, in cui si decantano gli antichi ardori ereditati dalla Scuola Romana, vive nel gusto dell'affiorare della forma concreta, nell'iterazione di motivi, negli accostamenti tonali, non senza qualche richiamo alla calligrafia orientale e ai profumi esotici, quasi preludio del suo successivo percorso.

In questa iniziale fase cerca la perfezione delle proporzioni e un armonioso equilibrio compositivo che raggiunge anche attraverso una consistente serie di schizzi e bozzetti di scenografie, come quello di Baal di Bertolt Brecht (1968). Fin da quelle prime esperienze tuttavia, nelle manifestazioni di De Romanis traspare anche l'incontro con l'Esistenzialismo rimanendo attratto dall'idea di portare l'uomo al centro dell'opera, pensando alla necessità di un nuovo umanesimo. Già in questo periodo si individua una delicata trasformazione nell'opera di Agostino, che passa da palesi ed evidenti ritrazioni, a una complessità enigmatica del subcosciente emotivo, capace di trasferire in pittura idee, valori, sentimenti.

Nel maggio 1973 il critico Gino Vlahovic scrive: "L'arte ha una sua funzione sociale che il giovane pittore De Romanis ha recepito e inteso, sin dagli inizi della sua formazione culturale. Con intelligenza e con assiduità egli ha portato avanti l'idea che anche i problemi pittorici vanno impostati in chiave sociale, perché l'uomo non può prosperare avulso

dalla società in cui vive e dalle vicende che lo interessano direttamente e da vicino.

Precursore nell'evidenziare le problematiche dei migranti, che all'epoca erano rappresentati dagli africani facilmente individuabili dalla pelle nera, Agostino riporta in tela la dura realtà vissuta da quegli uomini.

Per quanto concerne la tecnica pittorica questo scrive nell'aprile del 1975 Marcello Venturoli in occasione della mostra allestita alla Galleria Astrolabio di Roma: "Si nota in questi primi dipinti una felicità di cromia e una baldanza a riempire le tele, ora in un tessuto sfarinato e rilevato nella materia, ora con un colore più diluito e atmosferico, guazzi e tempere più che olii, che però indugiano a definire i contorni senza sbavature e cedimenti d'attenzione, con una mano vigile e ferma".

Una prima svolta nella pittura di De Romanis si attua in questo periodo, con la realizzazione dei dipinti citati che il critico Marcello Venturoli includerà nella corrente della Nuova figurazione di Vespignani, Ferroni, Guerreschi, ed altri, un modo di conciliare il realismo esistenziale dell'immediato dopoguerra con un linguaggio pittorico contemporaneo.

Il tormento d'Artista

In una intervista del 1988 il giornalista chiede a De Romanis in quale dipinto si scopre più autenticamente uomo-pittore? Lui risponde in *Re pittore*, e ciò che vede immagine diventa del 1988. Il quadro assume infatti, sin dal titolo, valenza profondamente simbolica, dove l'artista rievoca la leggenda di Mida che quel che toccava trasformava in oro, ma pur vede il ruolo del pittore, come re-nudo, cioè disarmato e innocente innanzi al circostante.

Con le sue opere De Romanis è capace di illuminare i problemi della coscienza umana del nostro tempo, utilizzando la pittura per coinvolgerci, farci partecipi e trasmetterci le sue emozioni, certamente di estetica bellezza, ma anche di sofferenza.

Nel maestro laziale riaffiora pesantemente dal suo animo la condizione esistenziale dell'uomo, vittima delle incomprensioni, delle ostilità, delle negazioni di spazi e tempi interiori. Opere come *Ragazzo seduto* (1974), *Quest'uomo* (1980), *Trittico* (1986), evocano metaforicamente tutto questo e il tormento che ne deriva nella quotidianità della vita.

Anche quando rappresenta figure femminili, come *Nudo verde* (1973), *Lei di spalle* (1974), *Parto nell'acqua* (1979), *Rimpianto* (1980), De Romanis evoca la sua solitudine e il suo sensibile inconscio.

I dipinti che annoverano la figura della donna sono riflessioni ed esperienze dell'artista, sono figure che abitano l'interno mentale e l'esperienza privata e personale di Agostino e degli uomini che ricercano suggestioni incantate per sfuggire alla triste quotidianità esistenziale.

I nudi femminili dipinti nella produzione iniziale evidenziano flessuosi ed enigmatici corpi femminili, angeli confusi scesi in terra in incognito. Sono corpi appena intravisti nella loro appena accennata sensuale malizia, abbandonati ad una strana indifferenza e ad una dimensione leggera dell'esistere. Sono donne magnificamente delineate, che non mostrano né sorpresa, né allegria, emanando invece sconcerato e aspettativa.

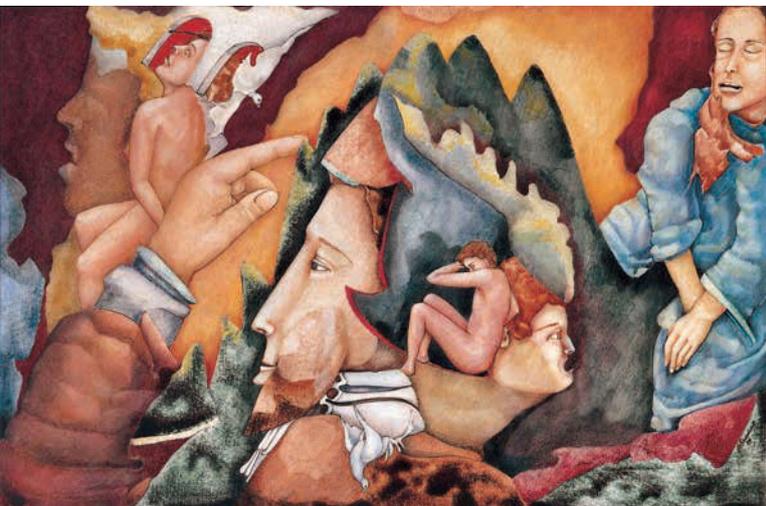
Tuttavia il maestro non è il tipo da restare impassibile davanti agli accadimenti del vivere e ha individuato alcune vie di fuga, risorse interiori che si collocano sulle ali della sua

arte, sempre in continua trasformazione e per ciò stesso magnifica.

La dimensione onirica di Agostino è una maniera di conoscersi, di essere, è il filtro attraverso il quale la realtà viene codificata e sublimata. Le sue opere sono atolli inquieti che poggiano su se stessi, senza una precostituita intellettualistica legge. A suo modo ha cercato di realizzare, come i grandi maestri storicizzati, una pittura non antica, ma che fosse indelebile come quella antica, impermeabile alle mode e portatrice di eterni valori.

Il dramma dell'uomo moderno il maestro di Velletri lo ha sentito fortemente e lo ha voluto introiettare, non certo per manovrarlo soggettivamente, bensì per superare la fissità della storia raccontata. È riuscito, pertanto, a leggere in un'anima dolorosamente perplessa e divisa tra la passione

I segni della giustizia - 1989



di vita terrena suggestionante ed allettatrice, e la mistica tensione interiore, ammorzata da scrupoli e da ossessioni, il duro conflitto privo di sbocchi risolutivi.

I personaggi del quotidiano acquistano quindi una mitica vernice, venendo riplasmati e rigenerati; per far questo il pittore attinge direttamente al tormento creativo, la cui anima egli vuole rappresentare sulla tela. Ed intanto sviluppa arditamente le strutture tipiche della sua composizione, ormai traboccanti di significato allegorico, ed esperimenta nuove sintesi misteriche, cromatiche, luminose.

L'artista non vuole affatto indulgere a riprese coloristiche e di maniera, a rappresentazioni di scene ed episodi, ma intende piuttosto scavare nel fondo ideale e poetico, per scoprire le strutture portanti, attorno alle quali intessere la luminosa tela della sua intuizione pittorica, ed essere altresì in grado di svolgere senza interferenze e sovrapposizioni, ma con rigore interpretativo, una linea poetica straordinaria. Nelle opere esposte nella chiesa di Santa Maria dell'Orto in Roma si trova concretizzato tutto questo, e la padronanza e la riduzione dello spazio prospettico, con la quasi totale scomparsa delle ombre. Si tratta del tentativo di un equilibrio figurativo, rivolto alla costruzione volumetrica e paesaggistica, teso a riassorbire nella luce e nel colore tutte le relazioni spaziali.

Gli strumenti di cui dispone sono l'enigma, il sogno, la magia, il lirismo dove l'arte è tanto autosufficiente da sottrarsi persino alla funzione simbolica.

La Gerusalemme Liberata

Nel 1976 una nota casa editrice commissiona ad Agostino l'illustrazione della Gerusalemme Liberata di Torquato Tas-

so. Si tratta di un lungo e faticoso lavoro costituito da 20 tavole che dalla prima rappresentante *Tancredi* arriva a *La vittoria*, passando per *La sfida infernale* (tav. IV), *Solimano* e *il mago Ismeno* (tav. X), *La selva incantata* (tav. XXIII), *Rinaldo dormiente* (tav. XIV). La monumentale monografia, presentata alla storica Libreria Remo Croce di Roma nel 1980, è una sorta di colloquio tra l'artista e la vita stessa. Immergersi in tale lavoro, originale ed impegnativo, ha suscitato per in nostro un'incantevole emozione, durevole e rigenerante.

La Gerusalemme Liberata assume un particolare valore nella vita di Agostino, perché rappresenta il momento della completa maturazione artistica, e quanto verrà prodotto successivamente non potrà non avere questo necessario punto di riferimento.

Nel giardino degli incanti, trittico - 1990



La mostra alla Galleria Astrolabio di Roma

Nel 1980 a De Romanis già sono stati aperti nuovi sviluppi alla sua arte e la personale esposta alla Galleria Astrolabio di Roma ne è la prova tangibile. L'imponente catalogo annovera testi critici di Sandra Giannattasio e Ruggero Orlando oltre una serigrafia originale numerata e firmata dall'artista. Tra le opere esposte troviamo *In viaggio* (1979), *Il momento prima* (1979), *Oblò* (1980), *Immagine* (1980). "Le inquietanti ambiguità psicologiche dei primi dipinti di De Romanis, hanno ceduto il posto a un nuovo integralismo espressivo, fatto di recupero dell'immagine emersa dalle secche o dalle paludi del dubbio, del nevrotismo, dell'emotività estemporanea. I tratteggi ritmicamente proporzionati nello spazio delimitano più nette zone cromatiche, inventano spazi della fantasia, creano geometrie dell'immaginazione" (Sandra Giannattasio).

La "Pittura Colta"

Nella primavera del 1986 il critico d'arte Italo Mussa cura a De Romanis una mostra nella Sala delle Lapidi del cinquecentesco Palazzo comunale di Velletri, delineando la sua arte nel relativo catalogo e collocandolo con autorevolezza nella corrente della Pittura Colta, "in una posizione di spicco: per l'originalità inconfondibile e per la maestria di assorbire il "bello" in profondità, così come si è manifestato e continua a manifestarsi nel tempo, per farne espressione della continua "novità" della vita umana" (Antonio Venditti).

Il noto critico ritiene che il nostro artista possa esprimersi con nuove iconografie neometafisiche e neosurrealiste, senza ricorrere ai trucchi della citazione tout court. Colti-

vando in modo esasperato lo sguardo interiore egli è pervenuto infatti a una pittura “scavata nell’abisso” (per usare una espressione poetica di Ungaretti) della memoria estetica. Le profonde e turbolenti sfumature figurali- astratto svelano in modo più speculare il cuore conflittuale dell’arte. Opere significative di quel periodo sono *Intreccio inreale* (1985), *Dialogo* (1986), *Quasi la fine* (1986), *In Deposizione* (1986). In *Metamorfosi*, del 1987, Agostino armonizza la propria dimensione con quella del mito. Il mito, infatti, si lega all’immaginario dei luoghi, allo scavo della memoria, all’evocazione immaginifica, vivendo attraverso le forme della natura e dell’architettura, offrendo lo spunto per una critica rilettura dell’inquietudine dell’uomo occidentale contemporaneo, agognante un tempo decostruito perduto.

L’abside della chiesa di San Giuseppe Artigiano

Due grandi dipinti dal titolo *Vecchia e Nuova Alleanza* (olio su tela, cm 300x315) vengono realizzati nel 1987 per l’abside della chiesa di San Giuseppe Artigiano in Roma. Benedetti da papa Giovanni Paolo II, esprimono il tema dell’alleanza, rendendo il presbiterio punto di riferimento del cammino di fede e punto di irradiazione per una comprensione più profonda del disegno di Dio sull’uomo.

I dipinti presentano un eccezionale equilibrio compositivo, raggiunto tramite un tessuto pittorico di alta qualità che è frutto di lunghi studi e di continue ricerche cromatiche. Questi dipinti, uniti da un unico tema, sono complemento e risalto al Cristo Crocifisso collocato al centro che nell’atto del “tutto è compiuto” esprime con forza che l’alleanza è stipulata, l’Amore ha trionfato.

“In queste due grandi tele Agostino De Romanis, ha raffigurato, senza fare nomi, il destino che incombe sull’uomo, ricorrendo ad un’astrazione immaginale con forti accenti cromatici. La simbologia, più implicita che esplicita, è visionaria. Essa non descrive singoli episodi, è piuttosto un insieme simbolista, dove non c’è alcuna interruzione tra le figure e il contesto” (Italo Mussa).

Fabulae, sogni, immagini, simboli

Fabulae è il significativo titolo di una monografia del 1991 dedicata al nostro artista da Domenico Guzzi. La *Fabula* è il prodigio che fa mutare la realtà in irrealtà nell’attimo stesso della narrazione, è il regno dell’invenzione senza riserve, è il luogo ove tutto si giustifica, è il prodigio di creare fantasticamente. “Raccontare una fabula è come raccontare –in quell’attimo vivendolo intensamente- un mondo parallelo. Un cosmo così tanto distante dall’essere qui ed ora dell’uomo, da attrarlo felicemente. Come l’abisso. Come il labirinto” (Domenico Guzzi).

Si tratta di una serie di opere dipinte tra il 1985 e il 1991 che si presentano come la paradossale dissoluzione dell’infanzia, come racconti di qualcosa che non fu mai conosciuto. Tra queste *La bocca della verità* (1985), *La follia dell’eroe greco* (1986), *Il ballo dell’ermafrodito* (1988), *Sublimi rapimenti* (1988), *Omaggio fiammingo* (1990).

Agostino in questa serie ricerca l’effetto di un certo mistero, anche per le trasparenze che confondono i piani compositivi e per i toni ribassati del colore. Si veda ad esempio *A cavallo delle suggestioni su e giù per gli abissi* (1986), dove il becco di un rapace s’apre mostrando l’ugola di pietra, scolpita com’è, quella testa, nelle rocce del paesaggio ombroso.

In queste opere l'artista deforma fino al grottesco la visione pittorica. Naturalmente la sua deformazione è voluta, ricercata nella discordia tra figurazione e astrazione, dove i colori martorizzati dall'esecuzione tecnica vagano instabili nella tela. La rappresentazione deformata suggerisce a De Romanis percorsi poco esplorati, densi di conflitti e conciliazioni, memorie e rimpianti, ma anche imprevedibili armonie cromatiche e grafiche, che non significano anacronismo o citazionismo, ma cambio di prospettiva spaziale e poetica.

Il ciclo Acqua, aria, terra e fuoco.

Nel 1989 De Romanis realizza l'opera *Gli artisti guidati da papa Pio XII verso la chiesa docente* per la chiesa di Santa Maria di Montesanto (detta chiesa degli Artisti) in Roma, benedetta dal Cardinale Sebastiano Baggio.

Negli anni 1992-1993 realizza lo straordinario ciclo composto da 115 acquarelli della serie *Acqua, aria, terra e fuoco*, tentativo di un uomo profondo di comprendere gli eventi primordiali creati da Dio. Le opere, su invito del cardinale Edward Clancy, sono state esposte a Sydney (Australia), in St. Mary Cathedral (catalogo *Electa Milano*), tra queste *Veglia* (1994), *Aria: soffio e anima* (1993), *Discesa della manna* (1993).

Straordinaria risulta, sia per dimensione che per significato, la scultura *La terra dall'ampio seno* (1994, diam 200 cm, tecnica mista su cartone, fibra, legno con interventi in ceramica, base in terracotta smaltata).

Nell'anno del Grande Giubileo del 2000 realizza 21 dipinti che rappresentano il *Grande Cammino*, dapprima esposti nell'abbazia di Casamari e nel Museo diocesano di Velletri

(2000) e poi presentati a papa Giovanni Paolo II. In questo ciclo l'artista si cimenta con tematiche cristiane e valori universali come l'amore, la pace, la libertà, il perdono, capisaldi dell'umanità oltreché del messaggio cristiano.

Indonesia: miti e leggende

Il lungo cammino professionale ha portato il maestro di Velletri ad esporre le sue opere in molte parti d'Italia e del mondo, soprattutto in Indonesia, dove è conosciuto e considerato l'artista che meglio di altri ha saputo cogliere l'essenza, la poesia dei colori e delle atmosfere di quello straordinario luogo. Il nostro carismatico maestro dell'arte contemporanea è capace infatti di rivisitare quella lontana civiltà, remota e immobile, con un viaggio a ritroso nel tempo, con un intrigante intreccio.

I riconoscimenti dall'Indonesia sono stati eccezionali, anche solo considerando che la mostra *Rediscovering Indonesia* è stata inaugurata dal Presidente della Repubblica. Non potevano tuttavia mancare riconoscimenti ufficiali anche dall'Italia, tanto che a De Romanis nel 2012 è stato addirittura concesso di esporre negli ambienti della Camera dei Deputati nella mostra dal titolo *Il pensiero dipinto la forza mistica del pensiero orientale* curata da Vittorio Sgarbi, con saggio critico in catalogo di Roberto Luciani.

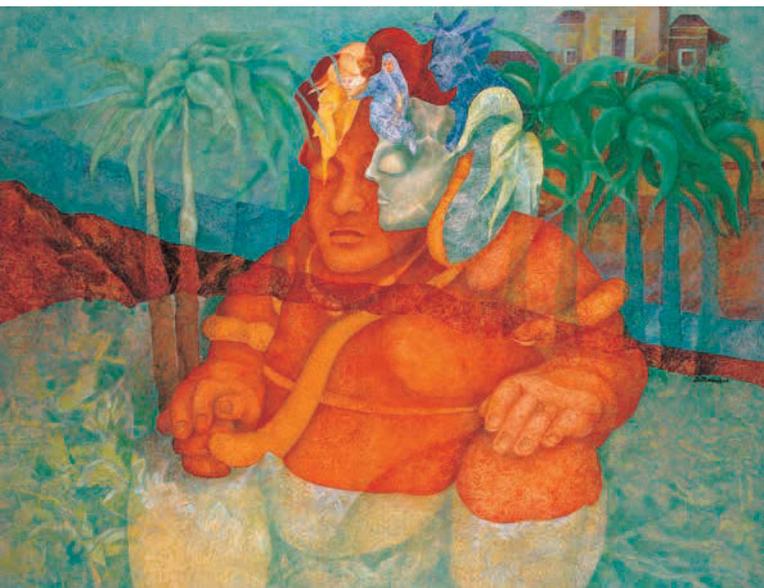
In Indonesia il maestro aveva già esposto in alcune importanti mostre personali, come quelle curate da Vittorio Sgarbi (2003, catalogo edizioni Il Cigno; 2004, catalogo edizioni L'Erma di Bretschneider; 2004, catalogo edizioni Centro Diffusione Arte).

Nella produzione del maestro i riferimenti esotici diventano intensi in coincidenza con i viaggi in Indonesia. I volti, i co-

lori, i paesaggi degli olii di De Romanis ci parlano dell'ampio registro di un'anima capace di contenere i silenzi meditativi delle grandi risaie sotto vento dell'isola di Bali, dei vulcani di Semeru, Java, e Lombok, delle preghiere sul fiume Kalimantan, della giocosità della gente dell'isola di Giava.

Le opere posseggono forti doti simboliche: Agostino infatti accerchia i colori in serrate stesure, armonizzate tra loro alterando i timbri. L'insieme compositivo sembra scomparire nei dettagli, tutto è labirintico, imprevedibile, incoerente. Incantato dalla luce diafana e dai profumi intensi indonesiani, dal volo e dai colori del *Macrocephalon Maleo*, dalle pietre di giada e ambra, dal profumo intenso della *Raflesia Arnoldii*, De Romanis ha trasposto il suo sentire nei giacimenti

Il guardiano - 2002



della memoria storica, traendone una poeticità nuova delineata da una personale declinazione linguistica.

L'Indonesia per Agostino è più di un interesse culturale e artistico, molto più di un fascino ancestrale, è un amore nato con le sue lunghe permanenze in quel posto incantato e restato intatto a distanza di oltre trentacinque anni, anzi consolidato ed arricchito da indimenticabili esperienze: "viaggi" reali e della fantasia in ambienti che sembrano collocati in una dimensione atemporale che custodiscono l'incorruttibilità dei sentimenti.

Immergersi in tale mondo, originario ed innocente, ha suscitato nel nostro artista un'incantevole emozione, durevole e rigenerante, una fatale svolta della sua vita.

Per Agostino tutto ciò ha fatto sorgere una nuova vena, pressoché inesauribile, di creazioni che solo apparentemente possono sembrare ripetitive, con tante opere che stupiscono per la bellezza di struggenti atmosfere, di suggestioni archeologiche, di toccanti colori e tonalità profonde e diffuse, di composizioni paesaggistiche e figurazioni sublimi e poetiche, come *Nel giardino degli incanti* (1990, trittico), *Eroi e miti* (1990), *Rosso della terra e del cielo* (2000), *Sorge una vita dalla terra e dal mare* (2001), *Elevezione* (2002).

Lo spettatore può quindi mettersi in contatto con il mondo interiore di De Romanis attraverso i suoi quadri, perché l'artista pensa con immagini e si esprime con immagini, un mondo fiabesco, onirico, non cosciente, fondamentalmente formato da colori e poche parole, i titoli delle opere.

La sua pittura è la favola dell'arte plasmata e conformata secondo i moduli categoriali di una sensibilità vergine, immutabile, adolescenziale, riemergente dal mare incantato

della memoria e del cuore con tutte le seduzioni, i brividi di luce, i colori, i riverberi e le macerazioni interiori, le sedimentazioni, le decantazioni, il salnitro sbrinante del sentimento.

La malinconia trepida, aggrondata, l'elegia di calmi fuochi, placati, riverberano il profilo di una realtà profonda, magmatica, balenante a tratti al di là della soglia velata di una misteriosa apprensione che sostiene alimentandola la vocazione pittorica di Agostino che, soprattutto nelle opere dedicate all'Indonesia riscopre la gravidanza fabulatoria di paesaggi ieratici, riconfermando la sua fedeltà al mondo della sua infanzia con una chiarezza sempre più manifesta, con tenue coloriture e stesure allusive, mitiche, nelle quali anche gli accadimenti più duri della realtà restano attutiti in una certa aura di simbolo arcaicamente e intimamente lirica.

Così di volta in volta il quadro assume ruoli, funzioni e prospettive dell'anima in ascolto di se stessa, il lirismo cromatico si carica di pelagiche risonanze, si fa sinfonia, corallità diffusa, a seconda della intensità e della urgenza del pathos delle memorie, delle modulazioni, delle fatturazioni della soggettività trasfiguratrice.

De Romanis è pittore fondamentalmente figurativo, sempre sicuro nel segno ed in un cromatismo che sottolinea il trauma di una produzione che nasconde profonde riflessioni filosofiche, sottili elucubrazioni, continui turbamenti in una persona che non si limita ad una rappresentazione sterile, ma che vuole trasmettere con le sue opere messaggi sottintesi o manifesti di una interiorità, spesso tormentata.

L'arte di De Romanis traspare infinita liricità e prepotente

bellezza, grembo accogliente in cui il movimento di un aere senza tempo e sospeso che ispira un conturbante senso dell'arcano, a volte dolorosa percezione della natura e quindi dell'umana vita.

Vi si captano contestualmente le delicate ricchezze cromatiche dalle calibrate sfumature e l'incanto della mutevole bellezza ed armonia dell'infinito. Tuttavia negli elementi naturali accumulati dai colori verde, giallo, azzurro, rosso che sono il suo universo, asilo e rifugio, l'artista inserisce misteriose figure capaci di trasfigurarli. Si tratta di mitici uccelli come in *Desiderio di volo* (2006) e *Trame occulte della terra* (2002), di conturbanti figure femminili come *Donna protetta dal fuoco* (2003), di strani elementi naturali come *L'ombra della palma* (2002), *Il re contempla l'ultima palma* (2006).

La poetica seduzione di queste opere promana da questa magica immersione in un tempo-spazio, in cui topos e cronos si ammantano d'immortalità, quindi fuori del tempo.

De Romanis non ha più neanche bisogno di recarsi in Indonesia per dipingerla, perché l'Indonesia è dentro di lui. Nelle opere che raffigurano quel paradiso terrestre De Romanis utilizza un minimalismo cromatico che aiuta l'osservatore nella riduzione delle distrazioni: la luce e i colori brillanti, due forze tenute insieme da interazioni, capaci di allontanare gli input del mondo cosciente, con le sue luci abbaglianti e le sue frenesie.

La mostra dedicata all'Aritmosofia

L' 11 novembre 2012 viene inaugurata al Centro Culturale Elsa Morante la mostra "Agostino De Romanis: All'origine delle cose", curata da Roberto Luciani e Antonio Venditti e

dedicata al ciclo che vede i Numeri protagonisti principali delle opere.

In questa occasione il pittore espone trenta opere realizzate nel quadriennio (2008-2012), raffiguranti o richiamanti simbolicamente Numeri. Per il nostro artista infatti, se tutto è ordine sostenuto dai numeri, l'uomo può trovare le sue risposte, ed anche conoscere i misteri più nascosti riguardanti lo stesso Dio, dall'aritmofonia, cioè dalla scienza dei numeri.

Per il nostro artista, infatti, il linguaggio dei numeri inanimati sono capaci di suscitare riflessione, turbamento, gioia, malinconia e architettare in pittura una nuova psicologia dei numeri.

Non è quindi la semplice riproduzione del numero che lo interessa, ma quello che vi è dietro, quel mondo parallelo che le anime sensibili riescono a percepire dietro il visibile. Ecco quindi *La chioma dell'albero veste l'uno* (201.), *Attraverso i due* (201.), *7dueduesette* (201.), *5-5-5 e il bianco*

Ombre sulle risaie- 2002



del fuoco (201.), *Volo sul ventitré* (201.), *L'autunno del '72* (201.), solo per citare alcune delle opere esposte.

I numeri racchiudono il codice segreto per interpretare l'universo. A volte, in queste opere, l'immagine del numero si scompone o dialoga con altre figure che si avvicinano o si allontanano, in un movimento silenzioso che lo rivitalizza staccandola quasi dalla carta e alleggerendola in un modo aereo. È il caso di *Nascite sul fondo rosso* (201.), *I frutti del cuore* (201.), *Il cane bianco* (201.), *La danza* (201.), *I fiori della vita nel ramo rosso* (201.), *Nuove nascite* (201.). Le opere dedicate ai numeri esprimono quindi la ricerca di quello che c'è oltre ciò che si può toccare, aprendo una finestra al di là del tempo che passa, oltre le forme che possiamo prendere, oltre la carta che possiamo disegnare, collegando la caducità dell'uomo con l'incorruttibilità di Dio, in un movimento corale in cui l'immagine diventa domanda a cui solo lo sguardo dello spettatore può rispondere.

Anamnesi artistica

De Romanis è tra i principali esponenti della "Pittura Colta", movimento fondato dal critico d'arte Italo Mussa nel 1980. Le sue opere sono collocate in permanenza in alcuni musei internazionali tra cui il Gedung Arsip National di Giacarta, il Museo Rudana di Bali, San Salvatore in Lauro di Roma. Sue opere sono anche al Ministero degli Affari Esteri, Collezione d'arte moderna della Farnesina, e al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Complesso monumentale San Michele a Ripa Grande.

Nelle opere di De Romanis il contenuto poetico e lirico si fonde in tutto l'impianto plastico, attuato con lucidità sino al "non finito", con una tecnica "a trasparenze" del tutto

personale. Nelle cromie di figure umane, ma anche di paesaggi, l'artista ha condensato immagini reali, ma visti con occhi incantati. Figure misteriose si stagliano sulla natura, costruendo ombre e piani prospettici, volumi, vuoti, enigmi. L'operazione del nostro pittore è il recupero dell'arte come segno riconoscibile dell'immagine globale, è l'incontro-scontro fra arte pura e messaggio. Ma quel suo ricorrere a paesaggi e figure umane, come a istituzionali scene che comunque vivono un tempo privo di tempo, più che nel "tempo della memoria", produce un nuovo umanesimo che infonde una malinconia dello spirito, verso la perdita armonia dell'infanzia.

La naturale evoluzione di De Romanis si evolve a vantaggio di uno stereometrico carattere capace di delinarsi e plasmarsi sempre più, come se l'artista avesse voluto chiarire

Trame occulte della terra, 2002



a se stesso (più che alla critica e ai mercanti d'arte) la provenienza del magma eruttivo e dell'ispirazione.

Così facendo il maestro veliterno sostiene una convinzione "classica", oserei dire vitruviana, cioè che l'armonia è insita nella natura e che per questo motivo essa rappresenta il principio ordinatore del mondo.

Nei lavori di Agostino, creati a partire dagli anni Settanta, si può osservare la derivazione delle grandi forme stereometriche dell'arte. Tra di esse vi sono alcune composizioni "aperte" che appaiono come dilatate, ed altre "chiuse", la cui struttura si compone dagli elementi sfaccettati dei piani precostituiti.

Partendo da essi il pittore giunge a volumi disegnati sempre meno nitidamente, fino ad arrivare alla creazione degli spazi e delle figure con la stesura del solo colore steso "tono su tono" e "velatura su velatura", in un modo che si può considerare arte concreta.

Ma queste opere sono tutto fuorché testimonianza di "arte paesaggistica", cioè di un'arte che vorrebbe essere compresa con la realtà, sono atmosfere dove realtà e sogno sembrano congiungersi creando un'emozione profonda e suggestiva all'osservatore.

In questi lavori l'immaginario creativo di De Romanis si arricchisce di fantasmi che vivono nella sua assillante visione del reale, tuttavia non si evince rabbia verso le ingiustizie e le debolezze del mondo, ma invece si trova la parte più contemplativa e solitaria, oserei dire romantica, di un pittore che riesce a sublimare paesaggi e figure fiabesche.

Nella prima produzione si avverte il costituirsi di un orientamento figurativo che opera tenendo un riferimento stretto con le figure umane e anche temi religiosi, si veda ad esem-

pio Gemelli (1979), *Madonna col Bambino* (1979), *Cristo, uomo e croce* (1980).

Nel 1980 De Romanis dipinge *Donna e bambola* dove affina un inedito modo di rappresentare lo spazio, con una visione dall'alto, essenzialmente nel concetto fisico che noi poniamo in contrapposizione a quello metafisico. Ne risulterà quindi uno spazio determinato da una prospettiva e da una luce che sorgono da una esigenza rivelatrice delle figure.

Questo tipo di opere sono degne di attenzione per la loro felicissima vena tecnica e poetica al limite tra il figurativo e l'astratto, tra la realtà e la fantasia, come in un lirico dormiveglia.

Sempre nel 1980 De Romanis realizza *Le 10 tavole della vita di bellezza scultorea e di straordinaria potenza*. In questa occasione si contrappone alla pittura del Novecento italiano, manifestando un suo personale lirismo, una sua purezza ed esemplarità emblematica, puntando sui valori impreziositi dal "racconto" e della "illustrazione". Si tratta di una pittura che chiede la diretta partecipazione emotiva e psicologica dell'astante, e non, come quelle di Morandi, Carrà e Rosai, la pura delibazione estetica nella ricerca degli effetti illusivi e delle apparizioni.

Già dalla fine degli anni Settanta iniziano ad apparire nei dipinti di De Romanis scene visionarie e magiche, ombre, riflessi che sembrano scaturire da riflessioni psicoanalitiche con evidenti richiami al surrealismo. Non certo quello "letterario" e macabro di Salvador Dalì, bensì quello di René Magritte e il suo modo di fare entrare in scena ciò che sembra imprevedibile e assurdo, per stimolare un processo di revisione della nostra idea del mondo. È il caso di *Donna e colomba* (1978), o *L'avvio* (1979).

In quel periodo è anche influenzato da un movimento proveniente dagli Stati Uniti d'America, l'iperrealismo, capace di creare e trasferire specifiche atmosfere. Nascono così opere come *Angela* del 1980, dedicata alla meravigliosa ed eterea compagna di larga parte della vita, dove Agostino accosta liberamente e filtra immagini reali senza però diventare un occhio meccanico, trattandosi di un'analitica descrizione del moderno con una gamma cromatica abbassata che rievoca l'interiorità dell'uomo e le sue immagini della memoria ormai divenute icone indelebili.

Il dualismo che definisce il rapporto tra forma e materia, questa strutturale linea che attraversa l'intera storia del pensiero, costituisce l'asse intorno a cui De Romanis ha declinato l'evoluzione della sua ricerca, proiettandovi una personalità tesa alla composizione di un sentimento ancestrale del mondo e di un'altrettanto naturale propensione per l'euritmia plastica. Il nostro artista ha cercato di fondare la sua arte sul granito di una ideologia forte, provando a lasciare un segno indelebile grazie alla sua padronanza del mestiere di pittore con il quale ha formulato una transattività capace di raggiungere straordinari risultati estetici.

Nel 1993 Agostino completa la serie *Acqua Aria Terra e Fuoco* per esporla nella Cattedrale di St. Mary di Sydney (catalogo con testi critici di Piero Gelli, Stefano Zuffi, Antonio Venditti).

Due anni dopo, nel 1995, espone e pubblica la serie *Carceri e vie di fuga* (catalogo Electa, Milano), "laddove il carcere è quello esistenziale con cui l'uomo deve convivere. Il bambino è già in un carcere perché non può liberamente giocare, non può allargare le sue visioni mentali. La via di fuga non esiste, essa è un'utopia, l'uomo non può uscirne

proprio perché incatenato al carcere dell'uomo stesso" (De Romanis).

I suoi lavori sono fiabe colorate e trasparenti, nelle quali tuttavia l'articolarsi dei piani prospettici risponde con precisione alle esigenze progettuali dell'opera. Su questo spazio, dopo l'incanto cromatico senza tempo e di tutti i tempi, egli trasferisce la natura, gli uomini, i dettagli.

Nel 2000 espone il ciclo pittorico *Il grande cammino* in 22 dipinti, in onore di Giovanni Paolo II (Abbazia di Calamari-Museo di Velletri); nel 2001 espone negli Stati Uniti nella Galleria *I Many* di San Francisco e *Nepa Valley*.

Nel 2003 i Musei di San Salvatore in Lauro di Roma ospitano la serie *Riscoprire l'Indonesia - Miti e Leggende*, con saggi critici di Vittorio Sgarbi e Italo Moscati. Nel 2004 e 2005 i Musei di Giacarta e Bali espongono i nuovi dipinti della serie *Rediscovering Indonesia*. Dal 2006 si susseguono esposizioni a Poltu Quatu in Sardegna, a Palermo, a Civitavecchia, a Frosinone, nell'isola di Sant'Antioco e a Roma. Nel 2010 alcuni dipinti sono selezionati dal Ministero Affari Esteri per entrare a far parte della Collezione Farnesina. Nel 2011 è invitato alla *54ª Esposizione Internazionale d'Arte Biennale di Venezia - Regioni d'Italia* a cura di Vittorio Sgarbi.

"I dipinti di De Romanis sono come fotogrammi che scorrono lentamente in un film, capaci di far vedere paesaggi fiabeschi in cui emergono intrecci di corpi, miscugli di facce, figure mitologiche e luoghi leggendari e tutta una pletera di maghi e gnomi, regine ed eroi, animali e oggetti sacri, ingredienti di quell'altrove che il nostro artista ricrea seguendo il vento del suo bisogno di libertà" (Patrizia Boi).

Il maestro laziale con la sua arte mette in scena "un per-

corso", "un cammino", dove essa rappresenta contestualmente punto di partenza e meta, ma anche una tappa, una certezza radicata ed una prospettiva attesa. Tutto questo è potuto accadere perché il pittore, nel farsi interprete della sinergia tra l'uomo e la natura, non ha evitato di ascoltare le richieste dell'epoca, non ha frantumato la continuità con la storia, non ha interrotto il rapporto linfatico tra segno e significato, non ha ceduto alla valenza spettacolare e alle leggi di mercato, ma è stato invece capace con sentimento crociano di soffiare nel cuore e nella mente dell'uomo l'alito di un sentimento puro ed autentico.

"Nel *Paese delle Meraviglie* di Agostino De Romanis, si giunge solo dopo aver attraversato il mare dei colori. Una barca a vela ne è il mezzo, e approda in una baia dall'aspetto tropicale: sulla terra infuria un vento onirico". Questo è il ritratto del mondo di Agostino magicamente dipinto da Arnaldo Romani Brizzi, una fotografia delle caratteristiche essenziali della sua pittura: il colore, la libertà e l'invenzione.

La luce e la luce interiore

Per ricostruire nell'immagine il tessuto lacerato della realtà, il maestro usa la luce naturale e quella segreta dell'uomo, al fine di illuminare il senso complessivo delle cose. Perché la luce, fonte primaria di tutto ciò che è visibile, Agostino la porta dentro.

Nell'intera produzione di De Romanis, la luce sgorga grandemente, capace di purificare l'immagine dal buio. E l'artista appare nella sua reale capacità di evocare forme dal mondo antico e di investirle man mano di nuova vita ora appellandosi alle suggestive visioni paesaggistiche che trovano un innesto di grande valore in quello che costituisce

il nucleo fondamentale di questa arte: la luce. De Romanis lavora per e dentro tale elemento; che non è un costituente totalmente naturale poiché è un'invenzione dettata dalla sua sensibilità. Si tratta di una luce soffusa ma liquida che scorre lentamente in flussi ascensionali e rifluisce in quegli spazi reali o illusori, creando al suo passaggio punti di vista diversi e nuovi centri focali, ad illuminare la complessità della psiche dell'osservante.

Questa capacità scaturisce da una innata sensibilità, da una padronanza tecnica ed artistica, dalla lunga esperienza professionale ed umana avuta in Italia e in Indonesia. E proprio in questo paese di sole e di mare ha ricercato quei fantasiosi colori del cielo, dell'acqua, della letizia e della tristezza che è nell'esistente stesso, perpetua lode alla terra e alla natura, facendo del nostro uomo un missionario dell'arte.

De Romanis dipinge con una forte attenzione al contenuto considerando la pittura un modo per esprimersi, proiettandosi verso una nuova dimensione metafisica che va oltre l'oggetto raffigurato e la precisa visione della realtà.

Le sue opere manifestano una profonda indagine psicologica al di là delle figure e delle superfici, oltre le forme e i colori, attraverso linguaggi personalissimi e significativi capaci di emozionare.

Intorno al 1980 movimenti informali, astratti, concettuali e d'avanguardia in generale, avevano monopolizzato quasi tutta la critica ufficiale. Artisti e critici d'arte crearono una sorta di unione di interessi per condizionare il mercato; numerosi galleristi e diverse istituzioni finirono per relegare in una sorta di ghetto la pittura figurativa, anche la più storicizzata.

De Romanis impegnato nella difesa del proprio linguaggio e incurante delle mode del momento, con caparbieta e determinazione manifestava il proprio pensiero nell'ambito del linguaggio figurativo e, forse senza rendersene conto, costituisce un argine all'invasione delle avanguardie. Il ritorno alla pittura figurativa, sia pure nelle più diverse e nuove forme, è anche una vittoria delle sue ragioni artistiche.

De Romanis ha trasposto il suo sentire nei giacimenti della memoria, traendone una poetica nuova delineata da una personale declinazione linguistica. Non è un caso infatti che, oltre cento anni fa, il poeta ceco Rainer Maria Rilke affermava che il fare poetico è il risultato d'una indagine determinata all'interno di se stessi, della propria infanzia, della propria memoria.

Quando questi segnali iniziano a delinearsi, comincia a farsi sentire l'impulso artistico, quel leggero intreccio di idee che inarrestabilmente scorre tra le pieghe della realtà sovrabbondante.

Ombra del giorno e della notte, 2003



Dai primi anni Ottanta De Romanis inizia ad effettuare alcuni viaggi in Indonesia per trovare le suggestioni incantate di quella terra a recitare un ruolo di imprescindibile importanza, come se nella profonda sacralità reale ed immaginaria di quel luogo l'artista avesse trovato la rivelazione che Paul Gauguin aveva trovato nei miti indigeni della Polinesia o, più recentemente, Sandro Luporini ha trovato nella sua natia Viareggio.

Non c'è dubbio che una certa vena metafisica si sia rafforzata dopo i continui viaggi in Indonesia, assestandosi su un'imagerie che ha cercato di conciliare immaginazione e semplicità, con le sue figure, i colori, la luce filmica. Ma al di là di questo mutamento, l'Indonesia ha favorito in De Romanis lo sviluppo di inclinazioni che già si erano rivelate in precedenza, accrescendo un bisogno di essenzialità primordiale che non è riducibile ad una semplice questione di carattere formale. È la ritualità l'elemento fondamentale delle opere: i gesti e le pose degli uomini nelle risaie, gli elementi naturali e fantastici nelle foreste, sono la magia stessa dell'artista, il surreale teatro mediante il quale egli riesce a rappresentare il senso del sacro e le attese dell'esistenza. In queste opere De Romanis emana una luce interiore incamminandosi verso la dimensione spirituale dell'arte e della sua percezione visiva, come se fosse quello di un immaginario mondo, vissuto in una indefinita epoca, solcando il varco tra il metafisico e il fisico.

Subconscio

De Romanis ha immaginato un complesso di sentimenti, fantasie, impulsi, passioni che rimangono estranei dal dominio della coscienza, esattamente come si rivelano in quei

momenti in cui si sogna o quando si è in uno stato di rilassamento profondo o di semi-incoscienza, in uno stato di autoindotta ipnosi. In quei momenti l'artista nelle sue opere effettua una serie di collegamenti e relazioni della vita reale vissuta, ai più però nascosti dall'abbagliante luce della quotidianità, che si rendono palesi nella loro delicatezza e fragilità, sovrastati dall'enorme potenza dei segnali che riceviamo dalla vita di tutti i giorni.

La lezione del maestro è qui concentrata. In un periodo in cui molte certezze vengono in Europa e in Italia messe in discussione dall'esperienza del terrorismo politico e/o religioso e dalla forte contestazione sociale, durante i quali diventa sempre più complesso ricondurre tutto ad unità, De Romanis ha cercato di coagulare passato e presente, semplicità e profondità, interrogativi e comunione, conscio

Riflesso di fatica e di dolore, 2003



e subconscio, forme e contenuto, entusiasmi e nostalgie. Resta evidente l'inquietudine di De Romanis, che inabissa i fantasmi del passato e del vivere quotidiano, in uno spessore sensibile e con una energia inesprimibile, proiettata al mistero, ma anche all'armonia e alla bellezza.

Pure rimane coinvolgente la lettura interpretativa offerta dal maestro nelle sue opere che intitola significativamente: *In difesa dell'amore* (2004, trittico), *Alle spalle le forme si rivelano* (2012), *Evoluzione verticale del Cinque* (2012).

Si tratta di sogni, invenzioni, simboli, fiabe, cioè "atti creativi" sviluppatasi nel subconscio che poco hanno a che vedere con la realtà. Ogni rapporto vissuto nel subconscio si altera, si deforma, diviene evanescente e privo di contorno, come nelle opere di Herman Normoid.

De Romanis ha il prodigio del vivere nell'irrazionale dimensione del chimerico e di conseguenza di creare fantastica-mente. Subconscio è una parola che alla fine dell'Ottocento usò Sigmund Freud per descrivere la parte non cosciente del funzionamento della mente umana. Si intuisce che si tratta di una attività non cosciente, imparentata con i sogni come per i surrealisti, però a differenza di questi Agostino non le fornisce un carattere rivoluzionario, attribuendone una potenzialità che è dentro di lui, nella sua psiche e nella sua anima, quella fonte di energia che Bergson chiama "impeto vitale".

"Tutta la vita è un sogno, diceva Don Francisco de Quevedo. È vero, la vita quotidiana è piena di piccoli indicatori dell'esistenza di un'altra vita interiore, non cosciente, come il mondo dei sogni e sono gli artisti quelli che li percepiscono e sono capaci, attraverso la loro intuizione, di decodificarli e di produrre il fatto estetico che ci meraviglia con la

promessa di qualcosa di miracoloso che in definitiva, mai succede, ma che ci commuove e ci coinvolge nell'opera e con l'autore. E quella sensazione che ci trasmette l'opera, quella percezione dell'imminenza di una rivelazione è la partecipazione dello spettatore all'esperienza dell'artista nella creazione dell'opera" (Carlos Bares).

La ricerca di De Romanis inizia da lontano, dalla scoperta della Gestaltpsychologie e di un altrove inconscio. È da tener presente infatti l'interesse per l'uomo, nella dimensione più individuale che collettiva, nell'analisi di stati d'animo e comportamenti. Difficile quindi non tracciare un parallelismo con la psicoterapia. L'assenza di etica e "religiosità" nell'uomo moderno segna indelebilmente l'artista laziale che nelle sue opere fa trasparire l'inquietudine umana come lo specchio di una vita in cui oblio e desiderio si confondono nell'insostenibile bellezza della deformazione. L'immenso clamore che scaturisce da questa figurazione disorienta l'astante: nell'universo tratteggiato da De Romanis, la deformazione è quindi la maschera che corrompe il mondo, facendolo precipitare nella follia e nell'angoscia. La figura dell'uomo emerge con un fardello di consapevolezza e responsabilità che ne evince il ruolo mettendone in risalto i lineamenti, mentre il resto dell'universo prosegue nel suo inarrestabile eterno ciclo.

Tutta la pittura di Agostino tuttavia, con i suoi rimandi psicologici e illusivi richiede, non una mera osservazione estetica, ma una partecipazione emotiva e diretta dell'osservante.

Il linguaggio evocazionale

Le opere di De Romanis esternano un linguaggio magico, metareale, evocazionale, incentrate sulle figure semiastrat-

te presenti in un luogo ancestrale, nelle montagne, nel fuoco, nel mare, nel Tempio di Bedulu. Ma anche imperniate sulla visione autarchica del suo ideatore, che si è dedicato con modalità personalissime alla rappresentazione della vita silente dell'anima, per realizzarne un mondo inanimato capace di suscitare riflessione, gioia, malinconia, e per architettare con la pittura la salvezza della mente.

A cinquanta anni dall'esordio, De Romanis è universalmente riconosciuto un vero modello di artista, capace di attraversare le frontiere culturali, pittoriche, geografiche, allo scopo di esprimere ed arricchire il suo genio. Un veliterno che ha lungamente lavorato innamorato delle atmosfere e dei colori dell'Indonesia, un artista di fama internazionale che richiama l'attenzione sugli eterni dilemmi del vivere e del morire.

Testimone deliberatamente defilato rispetto alle vicende del dibattito artistico e delle logiche di mercato, ma tutt'altro che distante invece da una personale dimensione vitale, di espressione basica della realtà umana, di sensibilità autentica contemporanea.

Si tratta di una pittura colta, dove l'individualità di ogni essere umano è irriducibile ma dove i margini di libertà dell'uomo sono oggi ampi solo apparentemente.

Molti sono i critici d'arte che nel tempo si sono soffermati sulla vasta opera pittorica di De Romanis (Marcello Venturoli, Italo Mussa, Vittorio Sgarbi, Domenico Guzzi, Arnaldo Romani Brizzi, Sandra Giannattasio, ed altri), tuttavia solo alcuni sono riusciti a cogliere nel suo apparente solitario monologo artistico l'adesione partecipe alla scena italiana e mondiale nella vasta imagerie di allusioni e riferimenti all'arte storicizzata. Infatti, pur nella sua autonoma e per-

sonale ricerca, tesa ad un'inesausta ed alacre indagine sulle possibilità espressive del colore, della luce e della forma, la "storia" lo ha portato nel corso temporale ad acquisire una personale esternazione stilistica fortemente "classicista", introspettiva ed evocativa.

Nelle sue tele De Romanis plasma uno spazio pittorico acquisito dalla metafisica, intriso di silenzi musicali e stupiti, in cui trova ricovero la coscienza di un transeunte, fragile, fugace presente, che come la neve si scioglie al primo sole primaverile, che come filo si dipana dinanzi agli occhi sfuggendo tra le dita.

De Romanis narra a suo modo la natura, il lieve zefiro che accarezza il mare, come in *Nettuno e la nereide* (1988), *L'isola della felicità* (1988), *Pescatori* (2002).

De Romanis sempre fedele ad una nozione di consistenza volumetrica e ponderale, disposto a metterla in discussione attraverso un operare che si è venuto definendo nella professione, in modi tuttavia motivati da preoccupazioni di formale strutturazione, per favorire enunciazioni d'immagini archetipe definite dal paesaggio, dal colore e dalla materialità e dalle tonalità di quest'ultimo, come nel caso di *Fanciullo che fugge dagli incubi* (1992), o *In riposo* (2007, trittico).

Come demiurgo di conscia e lunga esperienza De Romanis conferisce una poetica personale interpretazione di altri elementi naturali, come il cielo, sempre ripreso con infinita liricità e prepotente bellezza: ecco quindi *Il colore del Cielo fa nascere i Due* (2002), o *Il Blu attira il 13* (2002), o *Mare due, i delfini si incontrano* (2011).

In queste opere Agostino si è sentito penetrare dal fascino della natura, delle architetture e delle onnipresenti scultu-

re, antiche testimonianze della civiltà asiatica che fonde nell'arte mitologia e vita. È stato attratto dalle plurimillennarie tradizioni, che tuttora mantengono tutta la ricchezza di significato nella partecipata ritualità.

La simbologia del Maestro

Nelle opere di De Romanis, su stesure cromatiche forti prevalentemente azzurre-rosse-gialle, troviamo anche figure eteree, "presenze" il cui significato è sempre ambiguo, la cui tonalità è sempre aperta e indefinibile, la cui provenienza è la struggente dolcezza della memoria.

Si tratta di seminatori delle risaie, donne velate, giganti, cavalieri, portatori del tempo. Queste figure sono simboli di un mondo straordinario che l'uomo moderno presto annienterà, sono cupi presagi d'allarme.

In opere sempre attentamente progettate e capaci di delineare lo spazio fisico e quello dell'anima, vi sono ancora giardini incantati, maghi folli, il Re pittore, matrone e an-

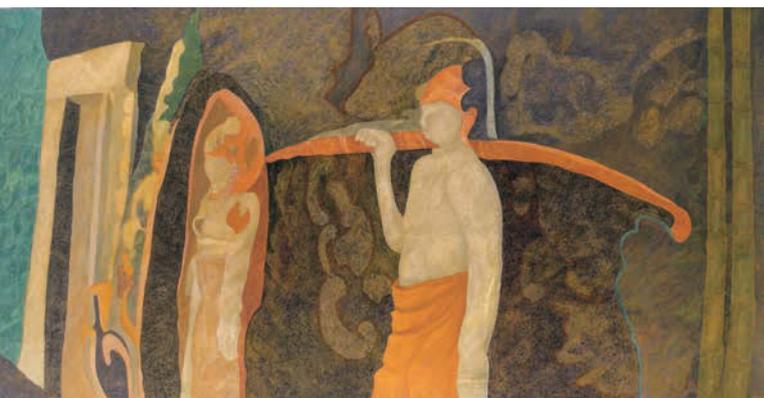
geli, attese struggenti, vuoti privi di speranze, malinconie, silenzi.

Sia l'assenza delle "cose" che la loro presenza, sono fantasmi d'una realtà non reale ma trasognata. Queste presenze, queste apparizioni, questi protagonisti della scena infondono un senso metafisico di solitudine spirituale e onirica. La simbologia del maestro è infatti difficilmente codificabile, interpretabile solo da una ristretta élite di persone dall'anima sensibile ed inquieta. È il caso della *Mano benefica* (2005) dove è visibile una grande mano che guarisce un cavallo di un giovane indonesiano.

A livello di speculazione estetica e formale Agostino sperimenta diverse licenze pittoriche, come la cancellazione parziale dei contorni delle figure umane, inserite in piani e prospettive rigorose, concetti che, rivisti e rivisitati, si ritrovano nella genesi di alcune composizioni di Paul Cézanne (1839-1906) e di Giorgio Morandi (1890-1964), ma soprattutto della pura arte metafisica che non possiede legami con la realtà naturale o storica che sia, neppure per trascenderla.

Giorgio De Chirico colloca forme in uno spazio vuoto, immobile, eterno, Agostino inserisce presenze ambigue, inquietanti, contraddittorie. Agli uomini che si fregiano di conoscere tutto e che tutto vogliono, l'artista pone enigmi insolubili che disambienta ed estrania l'osservante. È indubbio che tutte le opere di De Romanis ci parlano della problematicità, della complessità della vita cosciente e inconsciente e dell'equilibrio problematico tra le due. Le atmosfere diafane o viste con luce rarefatta di un tardo tramonto con una oscurità di penombra che appena consente di vedere i riflessi nell'acqua crea sensazione ambigua, mentre

Il guardiano del tempio di Bedulu, 2003



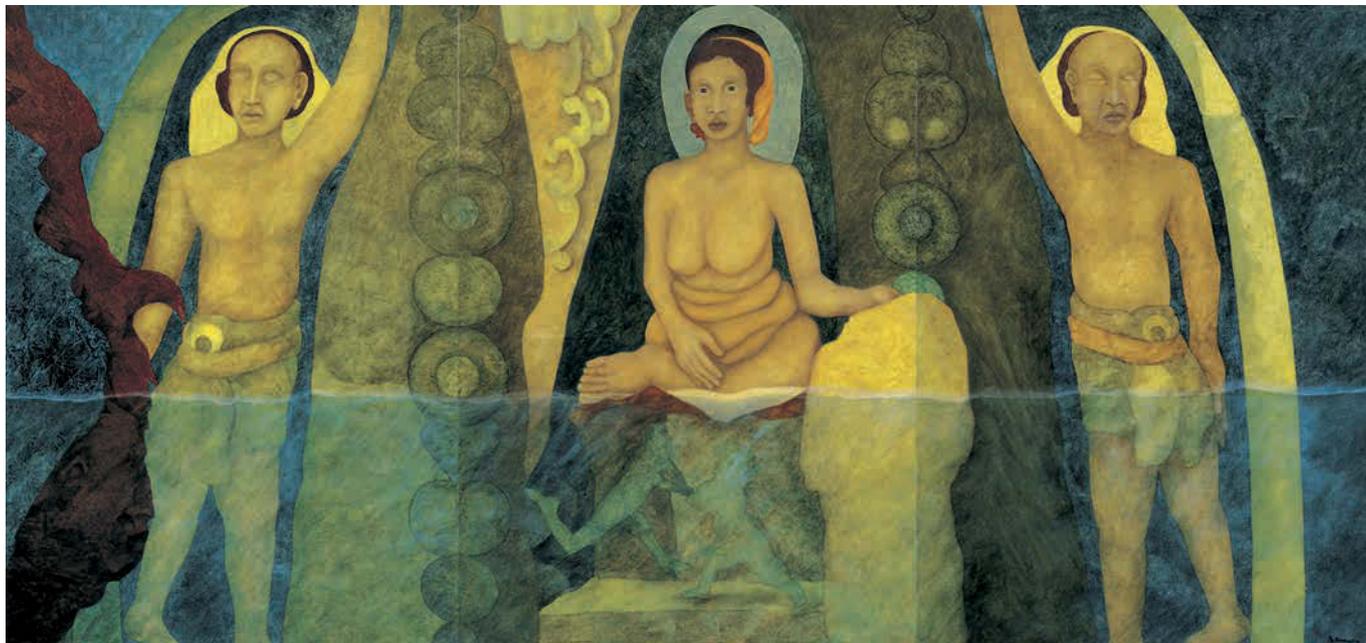
qualche presenza misterica accentua la nostra inquietudine, il nostro patimento dell'anima, connettendoci alle terrazze del Purgatorio o peggio alle profondità dell'Inferno. Dietro questo modo di fare arte potrebbe celarsi l'influenza della teosofia. Certamente il rapporto tra arte, teosofia, scienza, positivismo, è un fenomeno di vaste dimensioni che ha provocato un cambio di estetica e di nomenclatura artistica notevole e che De Romanis ha saputo cogliere e interpretare con audacia, con quel suo fare carico di speranze, desideri e volontà personali, contemplando, indagando, ammirando il mondo per dominare l'arte. Il suo

linguaggio va oltre la logica, perché mediato da forme i cui nessi sono inaccessibili al pensiero cosciente, intuitivamente riconoscibili come arte significativa.

Questo ci serve per comprendere più intimamente una delle figure più straordinarie nel panorama pittorico italiano contemporaneo.

Il primo De Romanis, com'era naturale considerando gli studi da lui intrapresi, vede la rappresentazione di figure e bozzetti, che divengono supporti indispensabili della rappresentazione di scene: è così che allo studente subentra irresistibilmente il pittore che delinea sveltamente la figu-

In difesa dell'amore, trittico 2004



ra, e si resta incerti nel decidere se si tratti di un abbozzo nato da un dilemma dell'artista, oppure propriamente di un'immagine che deve suggestionare da lontano, essenziale com'è, marcata e rilevante, talora pur nel groviglio di linee. In siffatti ambienti, variamente composti, è la figura femminile sempre presente.

Già nella prima serie delle "modelle" si intuiva che erano nate dalla mano veloce e già esperta di un giovane, esuberante ed estatico: attento non alle fattezze esteriori, ma all'idea di donna, tutta armonia di linee, riproposta in inesaurevoli posizioni, nel contorno di ambienti essenziali come quelli casalinghi.

Successivamente De Romanis assume pienamente coscienza della sua condizione di pittore; se nel periodo dell'Accademia era preminente l'interesse per la scenografia e le figure femminili, successivamente sono i paesaggi misteriosi dai colori sgargianti suggestionati dalle presenze di uomini e animali fantastici a campeggiare sovrane sulla tela, figure nuove, non più soltanto segno assunto ad immagine, ma realtà di coscienza, estrinsecazione di anima, tanto da potersi parlare di "nuova figurazione".

Nel momento in cui gli aspetti formali si definiscono e si arricchiscono in un intenso sviluppo creativo, l'artista si cimenta nella ricerca di contenuti emergenti dalla sua anima in rivolta. Infatti non si può capire l'arte di De Romanis, senza guardare nella tela e al di là della tela, il quadro convulso, instabile, drammaticamente coinvolgente della nostra epoca, alla cui problematica l'artista partecipa con lucida intensità.

Quelle di Agostino non sono creazioni facili: il tormento è la molla che, estenuando la ricerca di profondità interiori,

rompe spazi chiusi ed impone linee e colori forti e luminosi, per recuperare immagini di infinita intensità e di struggente poesia.

Su sfondi colorati, tra i segni di una realtà incomposta, s'impongono potentemente personaggi di un'umanità ancestrale, anime più che elementi corporei, voci spirituali, evocatrici di paradisi perduti.

Si tratta di figure incantate e assortite, atteggiate a serenità di un mondo lontano e incorrotto, ma forse anche grido di dolore, incatenate tra i colori brillanti, nate sì dal raffinato estro creativo del pittore, ma assurgenti tuttavia a segni allegorici di straordinaria potenza.

In tali opere, la commedia del mondo, nell'interminabile susseguirsi di generazioni e di epoche, riconverte a sé la presente epoca, superbamente in rottura con verità, tradizioni e morale, avvinta dall'inoperante ambizione di creare un mondo fuori del mondo ed un uomo diverso dall'uomo. De Romanis, consapevolmente vicino ad elucubrazioni intellettualistiche, in un contorno di immutabile interiorità, rappresenta la voce più autentica della solitudine dell'uomo, tuttavia in lontananza e in mondi lontani si sforza di leggere, al di là del buio e della decomposizione presente, scene di convergenza e di luce.

"All'estremo del suo percorso, dopo aver solcato i sentieri del magico e del religioso, l'arte si è resa autonoma da tutto ciò che non è se stessa ed è diventata redenzione, salvezza dell'umanità: è questo il messaggio che continua a diffondere la pittura sapiente e taumaturgica di De Romanis, per liberare le potenzialità infinite delle nostre anime, per aiutarci a diventare più liberi dentro" (Vittorio Sgarbi).

Il recupero delle fiabe

Scrivere di un artista frequentato amicalmente da tempo, ripercorrendo l'anamnesi dei lunghi anni trascorsi a Velletri e in Indonesia, come in una rivisitazione, alla scoperta di quella filigrana che circola nelle singole fasi della sua creativa attività, oltre che un'opera di verifica è anche un appassionante esame di coscienza: perché la verità delle esperienze fatte via via tra critico d'arte e artista non si assomma meccanicamente, dando luogo a un'altra verità con la quale confrontarsi, se non opposta alla prima, certamente più ricca e complessa.

Parlo di Agostino De Romanis, il pittore italiano che tuttavia ha trascorso lunghi periodi della sua esistenza artistica in Indonesia, alla ricerca di quei fantasiosi colori del cielo e del mare.

L'artista ha condensato nei suoi quadri visioni viste con occhi incantati; talora le sagome degli animali e degli uomini presenti sono solo abbozzate, lavorate come elementi visti con l'anima, per cui queste sequenze poggiano su habitat interiore, come se la figura recitasse in un antico teatro.

Uomini, donne, uccelli, alberi misteriosi che si stagliano sul cielo, costruendo ombre e piani prospettici, volumi e vuoti magici, come in *Seminatore delle risaie* (2007), o *In difesa dell'amore* (2004, trittico), solo per citarne due emblematici. Il diverso rapporto tra uomo e natura, l'artista lo esprime privilegiando l'aria e l'atmosfera diafana, con il contrasto delle gamme nette mai filtrate da foschie. L'operazione di De Romanis è il recupero naturalistico indonesiano, come segni riconoscibili nell'immagine globale, è l'incontro-scontro fra paesaggio puro e messaggio, è il tentativo di sublimare l'espressione artistica e trasformarla in espressione

poetica. Ma è soprattutto nella prospettiva aperta sulla natura e sul cielo che l'opera del maestro si ritrova, e appunto ancestrale è lo spazio di molti dipinti, perché costruiti dai volumi che si sovrappongono l'un l'altro, che si intersecano o si aggregano in più direzioni, volumi esibiti come sentimento, come razionale misura d'ascendenza infantile. Il recupero fiabesco Agostino lo attua comunque anche nei passaggi chiaroscurali o gli accordi dei colori verdi, rossi, gialli, nei corpi emblematici di donne e uomini al lavoro, dove la potenza plastica della struttura prende il campo come una

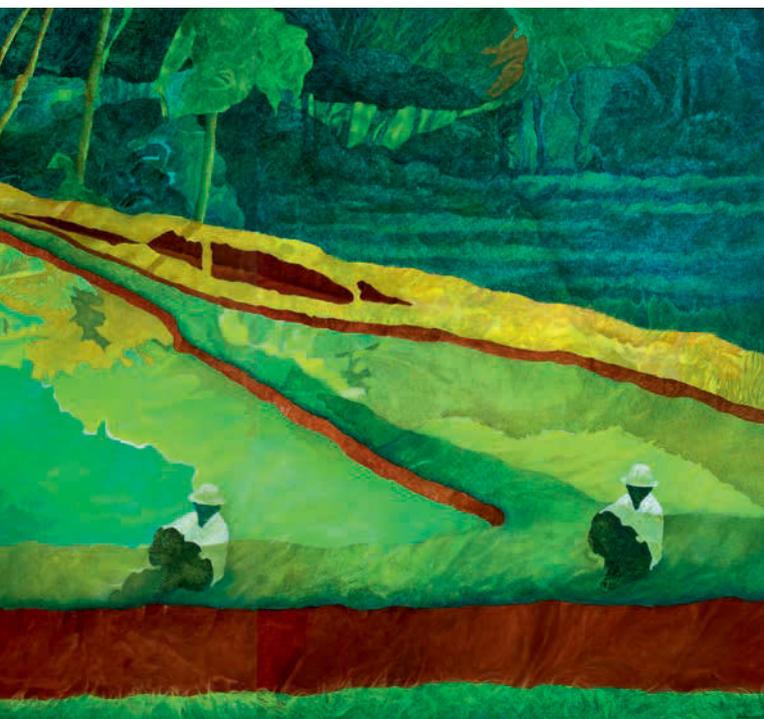


forza spirituale stretta dalla materia.

Ma quel suo ricorrere alla natura, agli animali fantastici e alle figure umane, come a istituzionali scene che comunque vivono un tempo privo di tempo, più che nel "tempo della memoria", produce una nuova Arcadia che infonde una malinconia dello spirito, verso un perduto mondo più esistenziale della realtà.

Proprio l'astratto colorismo manieristico sembra bagnare di luce immateriale gli spazi pieni di forma misterica. I colori vivi, il tatticismo delle superfici apparentemente scabre

In Riposo - Trittico 2007



come nelle distese e digradanti risaie, la perdita dei segni netti di contorno, e tuttavia la presenza di una globale armonia, la scomposizione della scena in più parti bloccate, movimentate soltanto da un contrappunto di luci, fanno parte dell'abile manierismo dell'artista.

È una immagine allusiva quella che Agostino inventa, ripropone, modifica nelle impostazioni reali, e tuttavia fragile, volumetricamente svuotata per ampi squarci di affreschi staccati, sempre più caratterizzato da un tonalismo di superficie che talora scivolano in una fuga spaziale.

L'ultima produzione

Nella produzione più recente di De Romanis affiorano evocati volti e sagome di personaggi misteriosi, dei, occhi, eroi, inquieti idoli rimasti per secoli nascosti sotto la terra, dove la luce sgorga escludendo ogni ombra e purificando l'immagine dal buio. Il discrimine tra figurazione e astrattismo è sovente impercettibile, a volte affidato alla sola sensibilità dell'osservante. Qui sta il senso di un'arte sottile nei significati, piena di morbide forme, di colori luminosi, di accostamenti cromatici, di colore-sentimento.

"L'inconoscenza del passato offre allo sguardo sognante di De Romanis sconfinamenti ambigui, in quanto l'arte è sfondo onirico e alba profetica. L'inconoscenza è uno specchio ideale che riflette e rivela immagini imperscrutabili perché fluttuanti" (Italo Mussa).

La tecnica pittorica del tutto personale adottata consente al pittore un'ampia formulazione della propria progettualità e del proprio onirismo; per trasparenze e piani che s'incuneano, per locuzioni formali, valori cromatici e sintesi trasgressive.

Nelle opere della produzione recente il contenuto poetico e lirico si fonde in tutto l'impianto plastico, attuato con luci-
dità, come nel caso di *Il rosso sotto lo zero* (2013), o nella
scultura a tutto tondo *L'orientale* (2013, terracotta smalta-
ta, cm 170x60).

Straordinaria risulta l'opera *Il sorriso discreto* del 2015
(2013), anche utilizzata come "Copertina d'Autore" della
prestigiosa rivista "SNO Magazine" (July 2015). Si tratta di
un'opera premonitrice, capace di interpretare il futuro, con
una espressività proveniente dall'intimo più profondo, dal
subconscio. Il senso di irrequietezza avvalorato negli scorsi
anni dalla perdita dei più elementari valori nell'uomo, viene
superato dal maestro con l'anticipazione mentale dell'anno
2015 che, finalmente, segnerà un tempo di rinnovamento,
una ripresa, non soltanto economica, ma soprattutto nell'a-
more tra gli uomini. Ecco quindi delinearsi su un profondo
mare azzurro cobalto appena increspato dalle onde, labbra
rosse vermiglie che, dopo essere state a lungo serrate, ac-
cennano finalmente ad un sorriso, quello dell'anno 2015.
Dalle labbra si diparte un simbolico filo rosso, quello dell'u-
nione tra i popoli, della speranza per un mondo migliore,
dove l'armonia, la pace, la comprensione costituiscono
elementi indelebili e strutturanti. In basso una lunga teoria
di cavalieri con le braccia aperte annunciano la rinascita,
mentre uno, sollevandosi dal gruppo, scrive con un filo d'o-
ro icon, termine intriso di un profondo significato spirituale,
così come tutta l'opera che inneggia simbolicamente al di
fuori del tempo e dello spazio, all'anno 2015.

Per De Romanis il tempo è uno dei concetti più inquietanti
in assoluto, non riuscendo ad assorbire il senso del prima,
ora, dopo. Lo spazio, invece, pur se spesso dilatato è fisi-

camente vicino al maestro che anche nella stessa opera è
in grado di rappresentare il vicinissimo come il lontanissi-
mo, e forse persino l'infinito. Tutte le opere presentano una
introspezione appassionata, inserite in un'atmosfera diafa-
na, segreta e toccante. Per Agostino l'individuo moderno
è trafitto dal dubbio, dalle solitudini del presente, corroso
dai fantasmi della caducità dell'esistenza, d'una incomben-



te realtà moderna. I temi centrali delle sue opere, a saper vedere oltre il visibile, parlano invece di mondi primordiali e incontaminati dalla civiltà, di etica, di amicizia, d'amore, di religione.

Tra gli importanti avvenimenti recenti troviamo: nel settembre del 2012, una parte significativa della vita e dell'opera di Agostino De Romanis è rappresentata in un DVD dal ti-

Replicanti, Trittico 2014



tolo *L'Indonesia liberata*, con la regia di Simone De Rossi; nel giugno 2014 la pubblicazione nel mensile "2la Learning Advanced" dell'articolo *De Romanis e l'Indonesia* scritto da Roberto Luciani.

Nel 2015 la casa editrice Palombi di Roma pubblica la biografia dell'artista, *De Romanis pictor*, curata da Antonio Venditti e con Prefazione di Roberto Luciani.

Nell'Aprile 2015 la Curia di Velletri pubblica nella rivista istituzionale "Ecclesia in cammino" articoli sull'opera di Agostino De Romanis,

firmati da Ennio Francia, Italo Mussa, Roberto Luciani.

Opere di De Romanis appaiono in due volumi editi da "dei Merangoli", il romanzo *Gente di piazza* (2015) e la raccolta di poesie *È ancora primavera* (2016), curati da Antonio Venditti e con Prefazione di Roberto Luciani.

Patrizia Boi realizza nel 2016 per il magazine Wall Street International due interviste al pittore. Oltre che parlare di arte la giornalista scende nell'anima di De Romanis, che forse per la prima volta si apre al grande pubblico. Quando la giornalista domanda se nel quadro intitolato *Il Trionfo della Chiesa* era veramente convinto che nella realtà la Chiesa avesse trionfato, così De Romanis risponde: "È l'uomo che trionfa se è dentro la Chiesa. La Chiesa in sé e per sé lascia delle perplessità che inducono comunque alla tentazione. Non arriva mai alla risoluzione della verità, l'uomo la cerca, vi anela, la trova? Non lo so... La troverà se avrà una grande fede". E ancora Patrizia Boi chiede "Perché nel tuo altrove inconscio si deformano i luoghi e si sfigurano i contorni: qual è la verità celata? Questa la risposta di De Romanis: "È che nei contorni e nelle figure drammaticamente deformate dentro c'è la verità, dentro c'è la bellezza

e dentro c'è l'immagine che nella mente dell'artista diventa prepotentemente salvata solo dalla memoria”.

La mostra nella Chiesa di Santa Maria dell'Orto

La mostra allestita nell'estate 2016 in Santa Maria dell'Orto è una raccolta di interrogativi di un pittore intelligente che si è sempre posto domande, ma è anche una “raccolta di fiori”, cioè di opere pregevoli che fanno conoscere meglio, nella ricchezza e molteplicità dei suoi modi d'immaginazione icnografica e plastica, quella che ormai si configura come la definitiva consacrazione della sua ormai storica avventura di artista.

De Romanis è stato, ed è sempre, sostanzialmente fedele ad una nozione paesaggistica di consistenza volumetrica e ponderale, disposto tuttavia a metterla in discussione attraverso un operare che si è venuto definendo proprio nella sua nascita a Velletri e nelle continue permanenze in Indonesia, in modi sempre meno motivati da preoccupazioni di formale strutturazione, per favorire enunciazioni d'immagini archetipe prive di precisi contorni ma definite dal colore, dalla materialità di quest'ultimo e dalla luce.

Quel suo fare è disposto a secondare pulsioni immaginative che sempre più chiaramente portano soprattutto nei più recenti svolgimenti, a impreviste strutturali formazioni, cariche di riferimenti psicologici, forte di densità evocativa, in un circuito diretto fra memoria, immaginazione, emozione. Nella sua piena maturità, certamente il maestro si rivela essere un pittore costruttivo sì, ma anche istintivo, capace di affidarsi ad una corrispondenza emozionale immediata ad echi e suggestioni e spessori di memoria che sempre più da vicino sembrano coinvolgerlo e impegnarlo. Memoria della linea d'orizzonte del cielo, degli stupori asiatici, delle oasi,

delle donne che danzano o raccolgono acqua al ruscello, della sua infanzia.

Questo significa un continuo misurarsi con la memoria, con i suoi richiami archetipici, pur nella viscerale presenza quotidiana nel territorio fiabesco per antonomasia, quello indonesiano.

Il dualismo che definisce il rapporto tra materia e forma, questa strutturale linea che attraversa l'intera storia del pensiero, costituisce l'asse intorno a cui il maestro ha declinato l'evoluzione della sua ricerca, proiettandovi una personalità tesa alla composizione di un sentimento ancestrale del mondo e di un'altrettanto naturale propensione per l'euritmia plastica.

Alla luce di queste suggestioni, credo si possa affermare che De Romanis abbia intuito un superamento del sistema pittura di cui ha dimostrato la vitalità permanente in una ormai adesione storica: un superamento, o meglio uno spostamento dello specifico linguaggio in una banda più profonda creativamente, meno legata al rapporto tra vuoti e pieni, tra luce e ombra, più a ridosso dell'originario misterioso indistinto.

La sua stesura cromatica è di una materia colorata, ricca ma univoca, scandita sul ritmo di toni attentamente calibrati, che si dispone per risalto in larghe sintesi di piani, definendo l'immagine per sagome volumetriche. Le pennellate dell'artista sono eteree e trasparenti come i sentimenti che lo muovono alla ricerca di una oggettività non reale. Così le atmosfere, vere o trasformate al tempo stesso da una specie di suggestione vergine e simbolica, trovano nei rossi, nei blu cobalto, nei verdi, nelle terre, e nei rossi pompeiani della sua tavolozza una dimensione cromatica.

Spasimanti cieli al tramonto di un intenso turchese, passionali di rosso, ripiegati violetti, rendono la realtà con qualche concessione all'idillio.

Agostino trova nel lungo periodo indonesiano un rapporto col passato, un rapporto diverso con lo spazio. Su questo spazio, dopo l'incanto cromatico senza tempo e di tutti i tempi, egli trasferisce la natura e i suoi rari abitanti, che certo lo attraggono, con comunicazione funzionale in senso stretto, diventando ipotesi, vis di altri messaggi: elementarità di volumi e segni aulici si sovrappongono, invenzioni del gesto si intrecciano, l'attualità si avvicina alla storia, i sommessi colori preparano le future sintesi plastiche che non appariranno come un sacrificio della fantasia a vantaggio dell'evidenza, ma come un concentrato della vissuta dialettica pittura-natura, col vantaggio di seminare nella sua spirituale ragione una luce universale.

Nelle opere dedicate all'Indonesia si assiste al momento più felice dello sviluppo artistico del maestro, all'inserimento delle espressioni mistiche dentro le grandi scacchiere dell'origine.

Per chi vedesse questo fare artistico soltanto come una mera utilizzazione di spazi da parte di volumi e colori, confonderebbe il mezzo col fine; confonderebbe il fatto che Agostino opera in un ricco tessuto artistico d'avanguardia, e soprattutto non coglierebbe la grande poesia della trasfigurazione, quasi a dare nella loro arte labirintica, nella loro tessitura di acrostici e nella serialità della composizione, il misteroificante.

La ricerca del maestro si fonda sull'interpretazione delle realtà delle cose, rivisitate secondo uno schema mentale elaborato per esprimere sensazioni e allusioni sul filo di una

sensibilità pittorica imbevuta di luce che media la tensione emotiva con la razionalità di un ordine strutturale.

E l'artista appare nella sua reale capacità di evocare fantasmi dal mondo antico e di investirli via via di personalità diversa, ora appellandosi alle suggestive visioni paesaggistiche che trovano un innesto di grande valore in quello che costituisce il nucleo fondamentale di questa pittura: la luce piena non filtrata, metafisica, ad illuminare la complessità delle immagini, creando al suo passaggio, punti di vista diversi, nuovi centri focali. In questo gioco di interventi, De Romanis coglie le forme alle quali riesce a conferire l'illusione della plasticità.

E poi c'è l'assenza del segno, e la presenza del colore. La sempre marcata plasticità trae alimento dal colore, essa ritrova l'essenza di quella passione perfino struggente che era nel pensiero ispiratore e si realizza per atmosfere, evanescenti, invocate a testimoniare che si tratta di un sogno fatto per rivivere il ricordo, come a ribadire un amore incorrotto per il passato.

La produzione recente risulta affascinante specchio della coscienza, capace di vedere col poi, il prima di un pittore.

Agostino è un uomo che da oltre cinquanta anni vive la sua esperienza di artista dentro linguaggi e tematiche tra le più rigorose e ardite. Scoprì presto il valore di taluni simboli che avrebbero in seguito contribuito al dispiegarsi della sua nuova poetica e approfondì le tecniche di sostegno per un discorso che non fosse semplicemente esercitazione ma metafisica del quotidiano.

Il suo retroterra culturale pieno di dubbi e rivoluzioni politiche, agirono silenziosamente sui suoi atteggiamenti inventivi, incidendo sui moduli di una ricerca che non si ac-

centuava più del leggibile ma tendeva a realizzarsi dentro formule sempre più autonome e complesse.

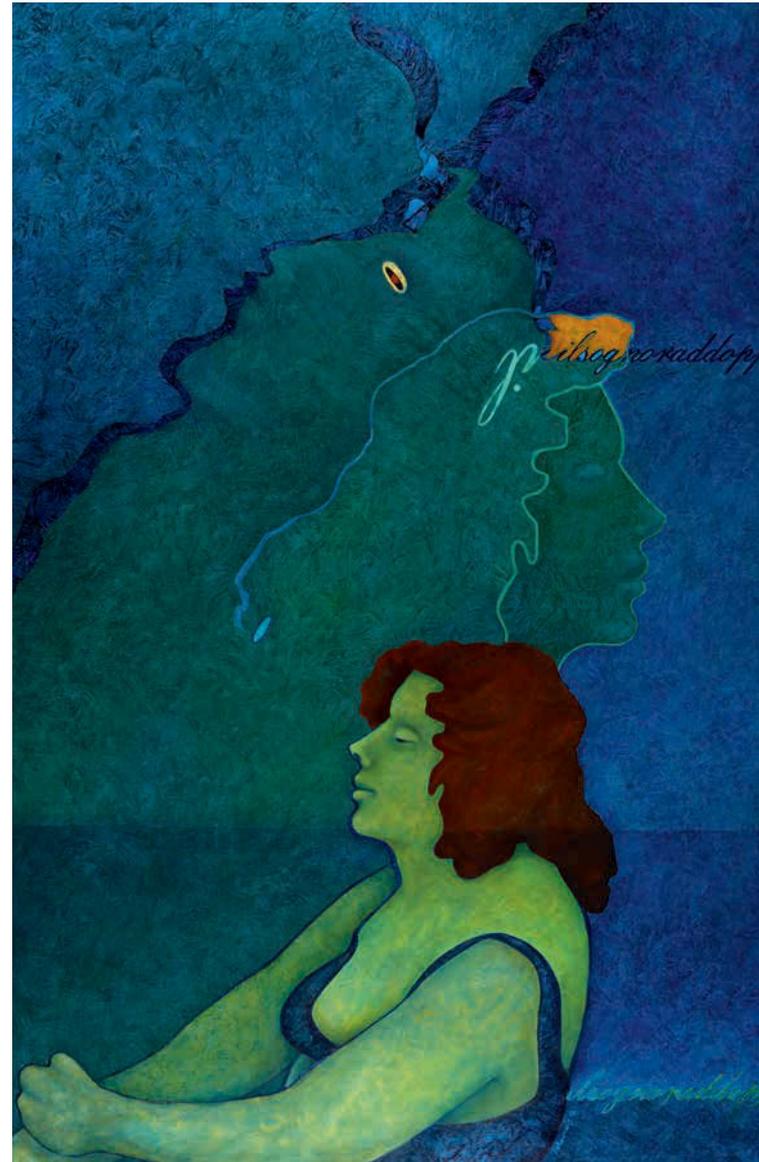
Nello “sfogliare” la mostra allestita nella chiesa di Santa Maria dell’Orto, se ne conoscono i suoi lavori, e si capisce perché questo uomo sia stato amico di tanti artisti e critici: si vede che nulla ha tralasciato di cogliere, di assimilare da quegli intellettuali dovendo piegare talvolta l’ispirazione ai temi obbligati della tela, ma riuscendo sempre a realizzare in piena scientificità il suo discorso formale.

Al di là delle singole posizioni spirituali, Agostino resta per me un Maestro capace di rinverdire quotidianamente la sua ricerca esistenziale attraverso un gioco sublime di invenzione formale e sostanziale, fino a sovrapporre su tele le sue certezze o meglio, i suoi dubbi. Il suo “scavo interiore” è antico come la sua tecnica: l’artista si macera l’anima fino a trovare l’armonia voluta.

De Romanis non sviluppa le figure rappresentate nelle opere con contorni netti, ma queste le fa emergere in lontananza, per contrapposizione. Nulla qui sa di aprioristico, ma tutto è liberante, in modo tale che anche il particolare doni respiro e leggibilità controllata all’insieme.

Il risultato della sua “visione interiore” è tutta in questa mostra, è in una varietà di forme che si omogeneizza in un unico amalgama affrancato dalla sua fisicità, cosicché l’immagine reale viene ricreata sul quadro con una serie di valori, rapporti ed armonie propri: piani resi con colori forti e caldi, nell’ombra in cui la “rappresentazione” è decisamente “mimesi” ma, al tempo stesso, pura “espressione” di creatività pittorica di un momento indefinibile e indefinito.

Gli elementi compositivi sono paesaggistici; in questa scelta ogni opera segue una regola, con misure e assonometrie





precise. La ricerca artistica intende quindi rappresentare la realtà del tempo perduto, tuttavia rivisitata secondo un concetto elaborato per esprimere sensazioni e ricordi.

La tecnica usata nella serie di opere esposte è soprattutto l'olio su carta rintelata, al fine di raggiungere i toni voluti, che uniti ad un uso anticonvenzionale del colore e della luce rende la superficie "coloristica", con fluide pennellate e stesure di colore date a velatura.

Questo importante evento è un riconoscimento doveroso ad un artista, il cui discorso è diventato comprensibile in varie parti del mondo, continuando a essere fatto con un tessuto pittorico tra i più lirici e personali che appartengono alla più antica tradizione italiana. Se è vero che la rappresentazione del quadro è, prima di tutto, il riflesso dell'interiorità dell'artista, possiamo affermare che la pittura del maestro laziale della "Pittura colta", in una sorta di onirico percorso immoto e temporalmente sincronico, è una pittura di rievocazione interiore in cui l'immagine reale si sovrappone all'esperienza e ai ricordi.

Alla luce di queste suggestioni credo si possa affermare che De Romanis abbia esternato e intuito il superamento del sistema pittura di cui ha dimostrato la vitalità permanente in una ormai adesione storica: un superamento, o meglio uno spostamento dello specifico linguaggio in una banda più profonda creativamente, legata al rapporto tra vuoti e pieni, tra luce e ombra, tra colori freddi e caldi, tra invenzione plastica e simbolica, tra rigore nella definizione di struttura dell'opera e armonia, tra elementi cromatici e decorativi, nella sintesi luce-spazio-struttura, tra messaggio pre e post freudiano, nella piena luce capace di purificare l'immagine dal buio.

La mostra allestita nella chiesa di Santa Maria dell'Orto risulta quindi affascinante specchio della coscienza, capace di vedere col poi, il prima di un artista che progetta, traccia, incide, scalpella, incolla, colora, fino a trovare l'armonia voluta.

L'Artista non sviluppa le figure rappresentate nelle opere con contorni netti, ma queste le fa emergere in controluce, per contrapposizione. Nulla qui sa di aprioristico, ma tutto è liberante e rasserenante, in modo tale che anche il particolare doni respiro e leggibilità controllata all'insieme. È il caso di *Apertura di luce* (2013), di *Legami spezzati* (2014), *La fine del volo* (2015).

Comprendo bene perché Agostino non ami i prodotti o i colori in commercio e non usi tele o tavole preparate, preferendo realizzare a mano addirittura le cornici lignee, capisco perché le sue opere riescono così antiretoriche: egli rivive giorno per giorno l'atto della sua presenza d'uomo artisticamente e artigianalmente proteso a dare un senso alle sue vibrazioni interne, ma usando sempre quello che esiste di meno conformizzato e prefabbricato.

Il risultato della sua "visione interiore" è tutta in questa mostra, è in una varietà di forme che si omogeneizza in un unico amalgama affrancato dalla sua fisicità, cosicché l'immagine reale viene ricreata sul quadro con una serie di valori, rapporti ed armonie propri: piani resi talvolta con colori brillanti, talvolta smorti, talvolta freddi nell'ombra in cui la "rappresentazione" è decisamente "mimesi" –intesa sia come realtà che come storia- ma, al tempo stesso, pura "espressione" di creatività pittorica di un momento indefinibile e indefinito.

Gli elementi compositivi sono paesaggistici, si veda ad

esempio *Il monte della fede e della speranza* (2014), *Il contorno dell'albero* (2015), *Pesca in terra* (2015), e ogni opera segue una regola, con misure, assonometrie, prospettive precise. La ricerca artistica intende quindi rappresentare la realtà del tempo perduto, tuttavia rivisitata secondo un concetto elaborato per esprimere sensazioni e ricordi.

La tecnica usata nella serie di opere esposte è essenzialmente l'olio su carta rintelata ma anche olio su tela, al fine di raggiungere toni vibranti, che uniti ad un uso corposo e anticonvenzionale del colore rende la superficie leggermente scabra, tuttavia con fluide pennellate e stesure di colore sobrie, delicate, non nette.

Questo importante evento è un riconoscimento doveroso ad un artista, il cui discorso è diventato comprensibile in varie parti del mondo, continuando a essere fatto di "colore e luce" che appartiene alla più antica tradizione italiana.

Agostino De Romanis, artista equidistante dal Surrealismo e dalla Metafisica, fondamentale per lo sviluppo culturale nazionale ed internazionale, ha conferito alle sue opere una sottile inquietante atmosfera, capace di inviare segreti messaggi, di emanare l'enigmatica fragranza di un rebus. Ciò che non si nota ad una superficiale lettura dell'opera si evince in tutta la sua potenza se si approfondisce la visione, ciò che sembra nascosto è in realtà evidente, ma solo ad un osservatore dall'animo sensibile, come quello del suo ideatore.

Le opere realizzate da Agostino De Romanis in questi ultimi due-tre anni, vengono presentate per la prima volta al pubblico e alla critica nel prestigioso Museo Civico Archeologico di Anzio. Queste effondono un misto di sintesi delle precedenti esperienze e di estraniamento, che tutta-

via rivelano ancora l'intatta facoltà di empatia e la volontà di inabissamento nella contemporanea condizione umana dell'artista.

Tutta la sua pittura è infatti una continua riflessione ed immersione nell'Altro da Sé (gli uomini e i loro gesti inseriti nella natura), basti osservare *Verso la luce del cielo* (2018) o *Sul sentiero della vita* (2018) per rendersi conto che nei dipinti c'è sempre qualcosa che non si vede ma che tuttavia ci consente di essere partecipi delle riflessioni del maestro e di prendere parte a quella magia che fa levitare il cuore e assaporare con la forza di un desiderio tutta la fragranza che emana la tela.

Straordinarie e profetiche rimangono opere come *Nove piccole cupole* (2017) o *Non pescatemi* (2017) dove una sorda melanconia, senza lacrima né sorriso, s'avverte posando l'occhio sui dettagli. Ma ecco che in altre opere, come *Volgeranno lo sguardo* (2018), si evince l'inattesa apparizione che consente di fantasticare sull'improvvisa comparsa.

Le opere dell'ultima stagione di Agostino De Romanis si collocano quindi sul sottile crinale che separa la realtà dal sogno ed appaiono calate in una dimensione sospesa ed assorta su cui si muovono come antiche epigrafi incise sul marmo lettere, parole, scritte, frasi, che insieme a rare e non definite presenze, scandiscono una metrica letteraria e coloristica misteriosa, trasmettendo una poderosa risonanza emotiva e restituendo momenti della memoria e della reminiscenza.

Cielo sul segreto della Terra

Come il grande poeta latino Orazio, l'artista ha contemplato la bellezza della costa anziante, ancor oggi ricca di preziose testimonianze antiche, e si è infervorato ai versi dell'Ode, dedicata alla fortuna divina: "Divina sei, Regina / ad Anzio che tu ami; e ti riveli/ quando levi un corpo mortale/ dall'ultima caduta / e riversi nella morte / troppa vittoria umana..." (Ode 35, Libro I, trad. E. Mandruzzato, Fabbri, 2008)

Nel dipinto un cielo complesso, denso di sfumature di colore e di enigmatiche raffigurazioni, si staglia sulla massa terracquea, che nasconde un segreto non ancora violato, pronto a riemergere quando si recupererà il valore della memoria e della natura primigenia, nell'anelito alla bellezza espresso dall'autentica arte.

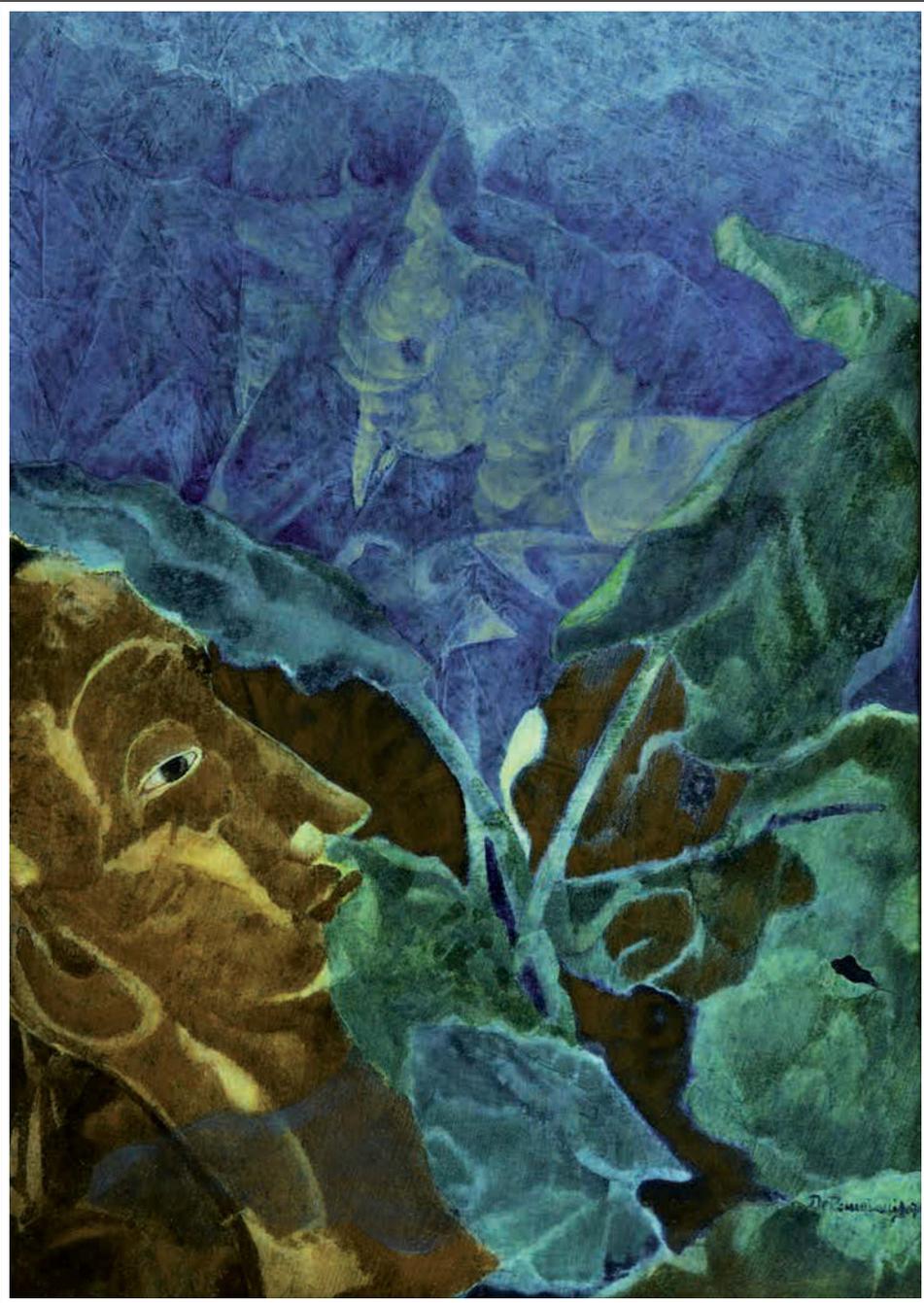
Allora soltanto avrà senso la riscoperta dell'antica scultura, rimasta dorata dopo millenni, non corrosa quindi dalle acque benefiche, limpide tra la folta vegetazione, che simboleggia la purezza ambientale, mentre la statua assurge a simbolo dell'umanità rigenerata.

Divina sei, Regina ad Anzio che tu ami; e ti riveli quando levi un corpo mortale dalla



Cielo sul segreto della Terra, 2007
Tecnica mista su cartone fibra-legno
cm 50x35

L'ultima caduta



...ia umana...

Costrizione

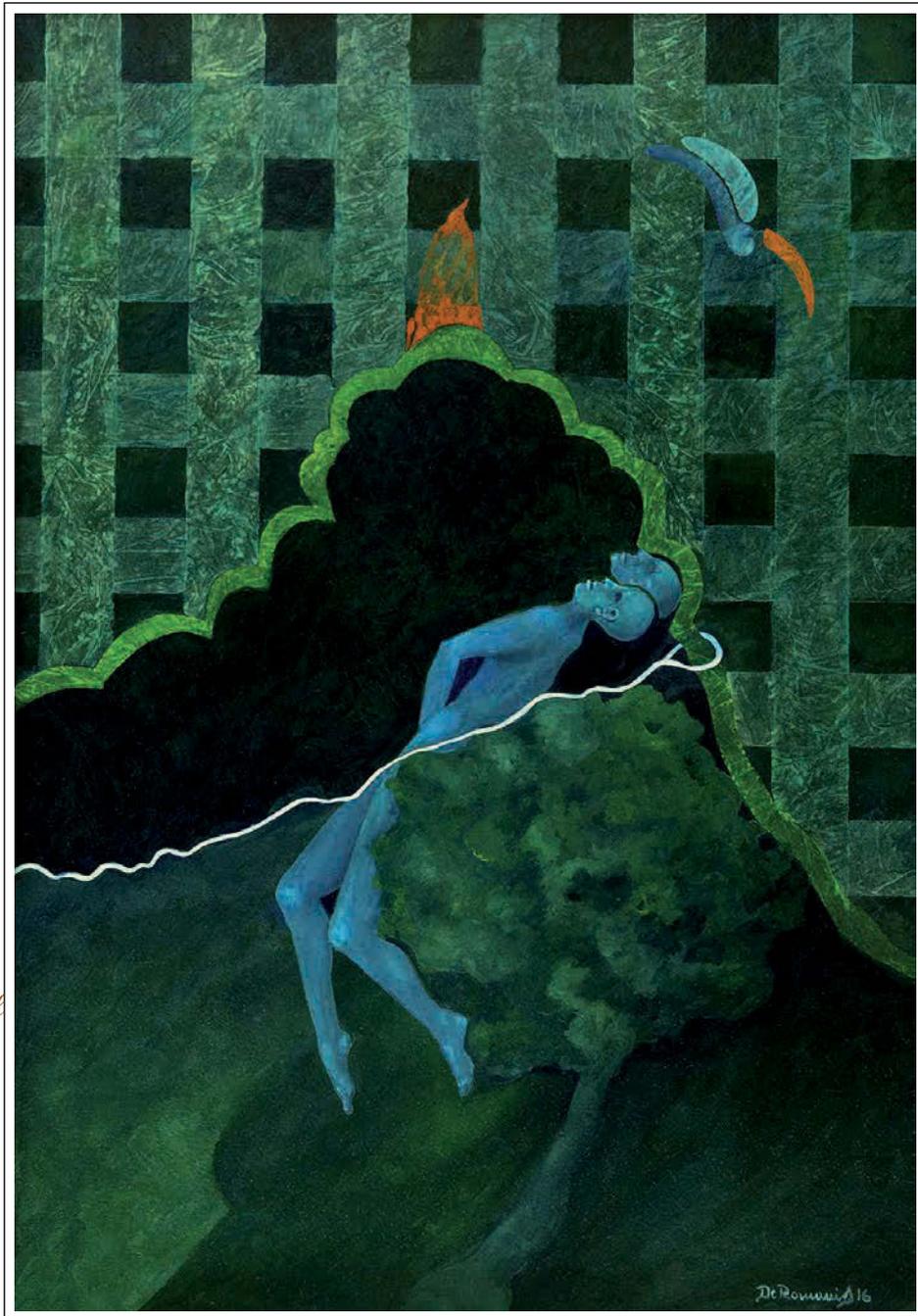
Due candide figure scultoree sono immerse in una profondità che evoca quella interiore. E difatti, nel verde dalle varie tonalità, una linea bianca delimita il conscio dall'inconscio e i volti sono rivolti verso l'alto, "costretti" al risveglio, per vivere il reale, rappresentato dai quadrati, che sono spazi possibili di esperienze ed emozioni.

Questo dipinto è stato scelto appropriatamente dall'amico pittore per la copertina della mia recente opera "Rete di seta", che è una raccolta di poesie d'amore.

Due candide figure scultoree sono immerse in una profondità che evoca



Costrizione, 2016
Olio su carta rintelata
cm. 72,5 x 50,5



quella interiore

L'inutile attesa

Il titolo richiama subito l'attenzione sulle due figurette sedute alla base di una sorta di Totem, su cui si appoggia un albero ombroso, nel consueto fondo blu. L'atteggiamento è di attesa, che l'autore definisce "inutile", evidenziando l'atmosfera misterica.

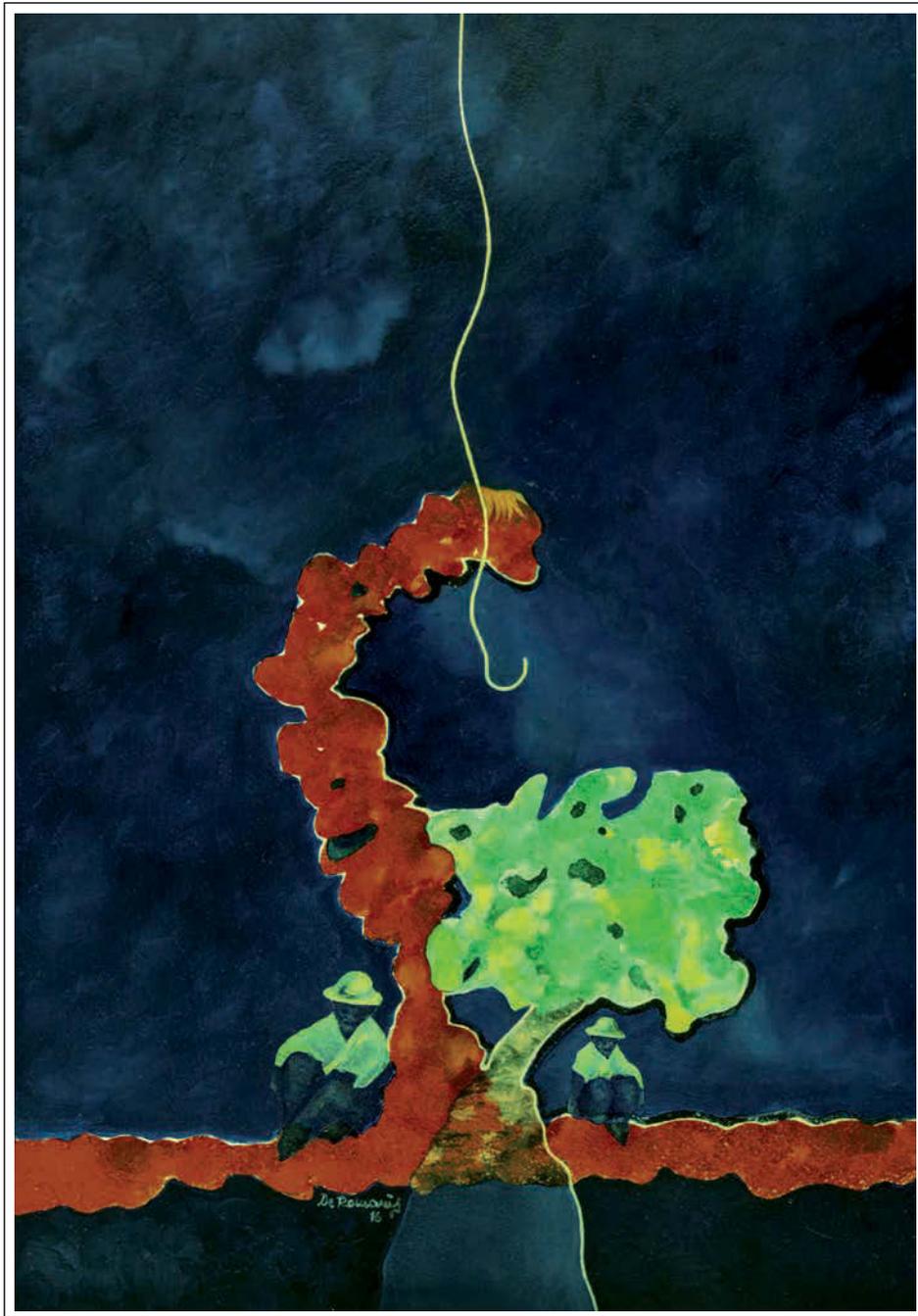
Si tratta di individui delusi dal corso della loro esistenza, solitari nella privazione di una relazione, perplessi sulla responsabilità della rottura di un legame importante, meditabondi sulla prevalenza del dolore, che inibisce la speranza nel futuro.

... individui delusi dal corso della loro esistenza, solitari nella privazione di



L'inutile attesa, 2016
Olio su cartone
cm. 73 x 50,8

ti una relazione,



legame



Foglie oro

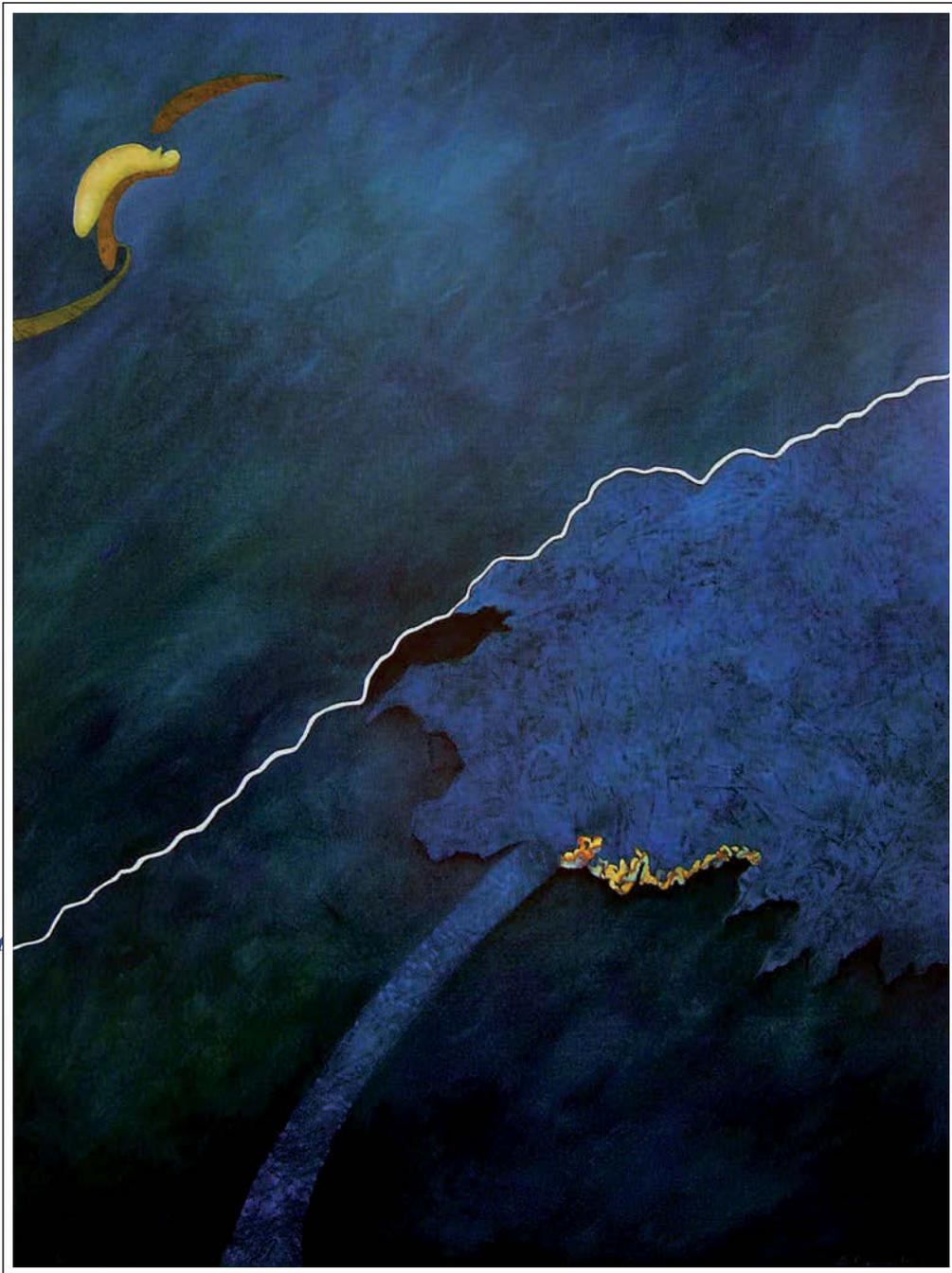
Potremmo definire “opere in blu” la serie recente dell'artista, caratterizzata proprio dal fondo in tale colore prediletto, che assume toni e velature di straordinaria efficacia compositiva, assurgenti a simbolismi di non facile interpretazione.

In tale opera, oltre alle dorate “foglie”, non compaiono altri elementi esplicativi, proprio per la volontà dell'artista di imporre la contemplazione dell'unico variegato colore. Ma è proprio qui il significato emblematico che egli vuole dare alla luce del sole che irrompe dall'alto e dà lucentezza alla linea diagonale di divisione dello spazio infinito in due zone di interiore profondità, come lascia arguire la parte di luce che investe marginalmente l'oscura sagoma di albero.



... la luce del sole che irrompe dall'alto e dà lucentezza

Foglie oro, 2016
Olio su carta rintelata
cm. 76 x 56



za alla linea

si interiore

Dal mare

I due sublimali elementi sono ricorrenti forme di ispirazione della pittura di De Romanis, che sa esprimere magistralmente sempre nuove trame compositive, in cui l'impasto del colore si fa etereo e si caratterizza di variazioni quasi impercettibili, nel blu velato e permeato di sottili chiariture.

Il volatile, che si evidenzia nel contrasto vivace del colore, sembra esprimere il senso dell'esplorazione che dal cielo si proietta verso il mare, trainato dalla sottile linea in diagonale, che è di unione e di propulsione verso la risalita celeste.

... sembra esprimere il senso dell'esplorazione

Dal mare, 2015
Olio su carta
cm. 76x56



che dal cielo



riso la risalita

A cavallo di suggestioni

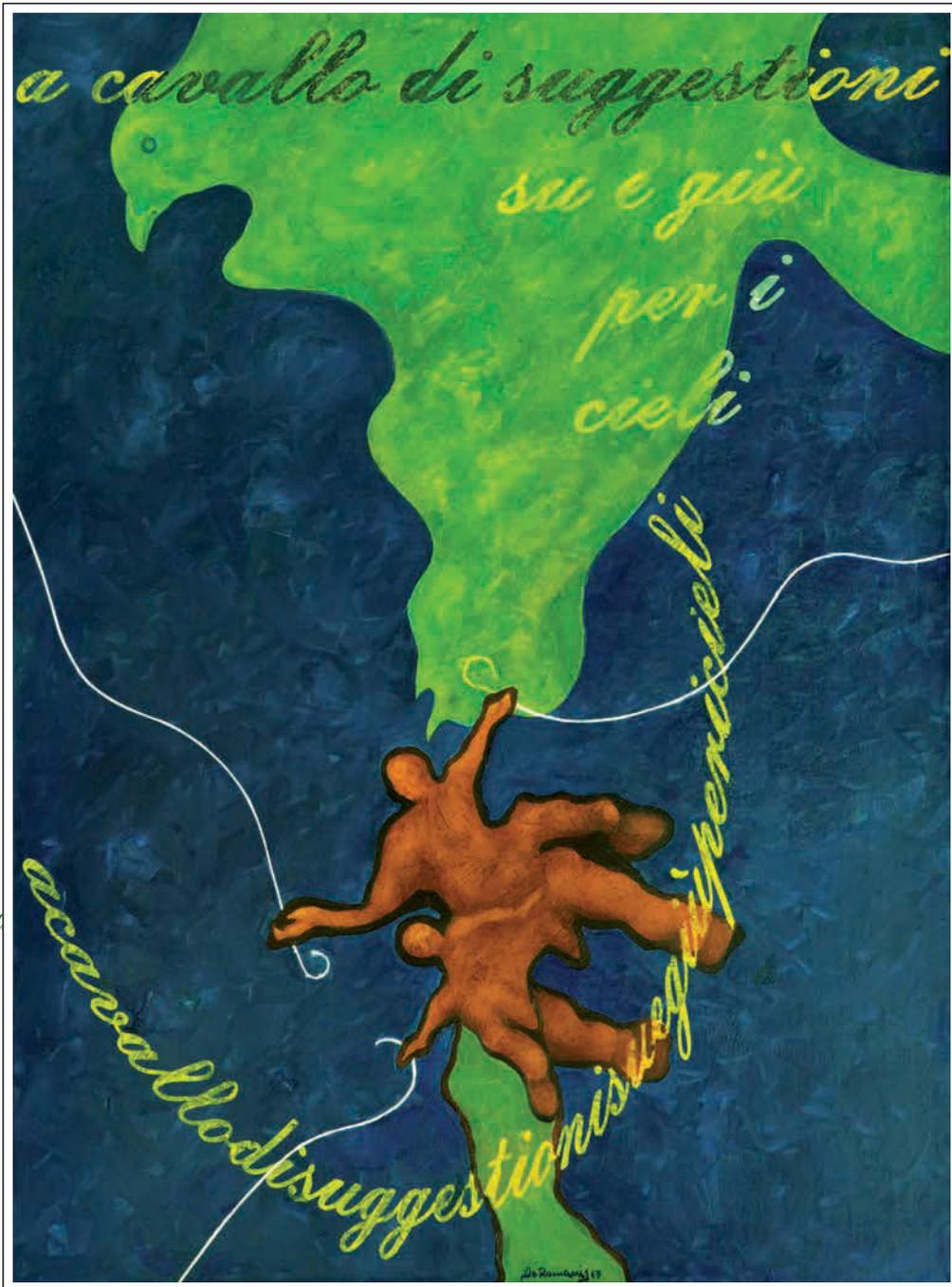
Senza tale titolo, l'interpretazione del dipinto non sarebbe facile, perché, in continuazione della "serie blu", come fondale fisso delle scene - però in tal caso invaso da una cascata di verde - c'è soltanto la figura appena accennata, come un gruppo scultoreo incompleto, del cavaliere in sella al destriero lanciato nella corsa.

Ognuno di noi può identificarsi in tale personaggio fantastico, quando riesce a ritrarsi dai pesi esistenziali e può così abbandonarsi alla ricerca di suggestioni, che trasfigurano la vita, nel senso che sviluppano trepidanti emozioni e ci fanno credere nella possibilità di raggiungere le mete dello spirito.

... quando riesce a ritrarsi dai pesi esistenziali



A cavallo di suggestioni, 2017
Olio su carta rintelata
cm. 76 x 56



ali e può così o

la vita



Su e giù per i cieli

È un dipinto molto diverso dal precedente, anche per il colore di fondo, eppure l'autore ci dice che ne è la continuazione, perché "a cavallo delle suggestioni" si va "su e giù per i cieli".

Lungo il sentiero di un astro, su cui sono approdati uscendo fuori dalla "gravità" del nostro mondo, sono due i gruppi di cavalieri che si rincorrono, dimentichi di ogni ambascia e sicuri di poter oltrepassare ogni limite.

Il messaggio è chiaro e finalizzato a superare le pastoie che condizionano la vita e, al di là dei formalismi, limitano fino ad estinguere la libertà di pensiero e azione degli spiriti più nobili.



...due i gruppi di cavalieri che si rincorrono, dimentichi di

Su e giù per i cieli, 2017
Olio su carta rintelata
cm. 76 x 56

ogni ambascia



passare ogni limite



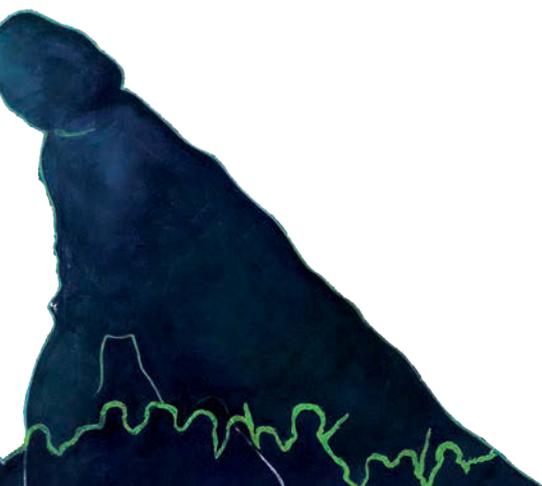
La fantasia gioca

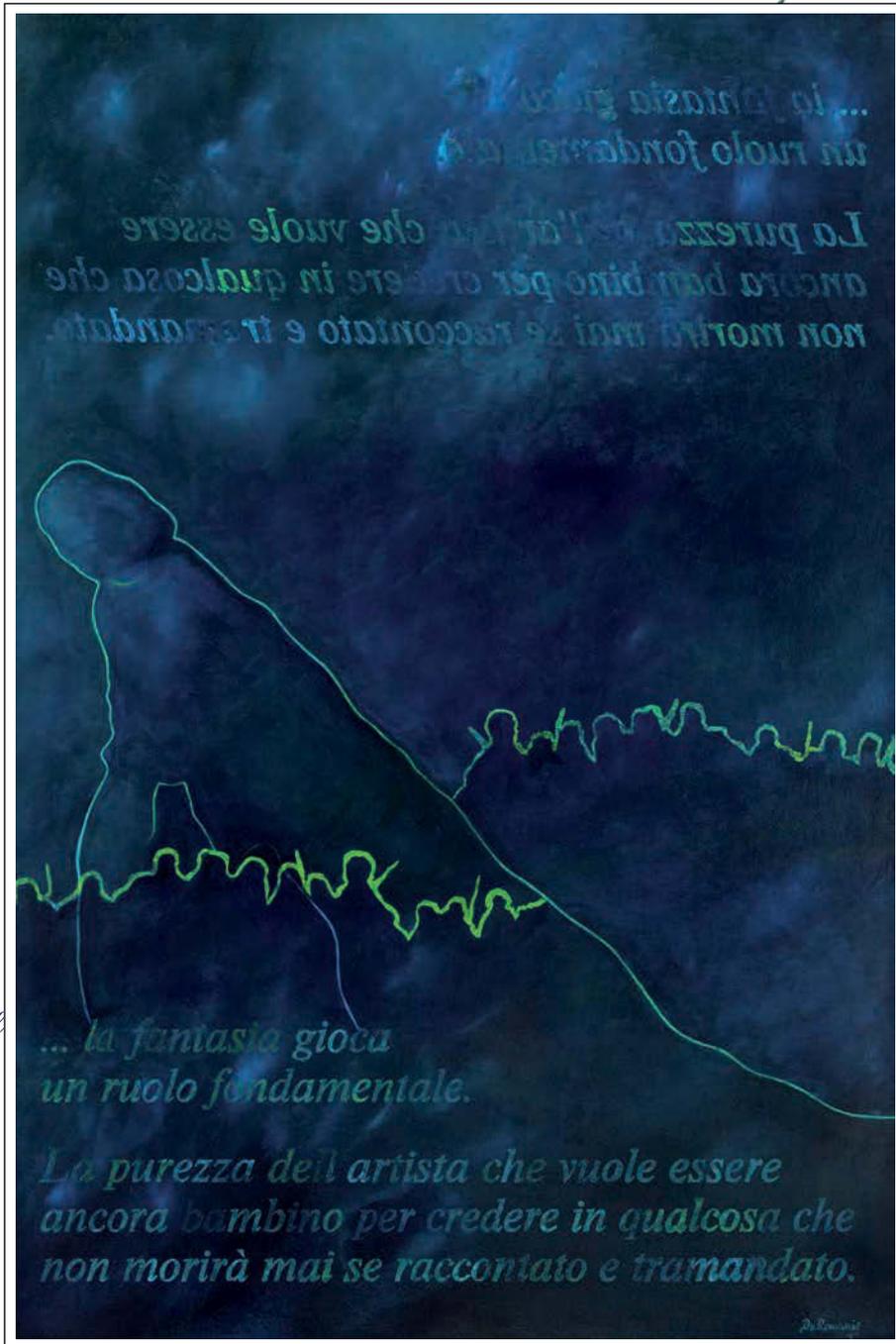
In un meraviglioso cielo blu che si estende per coprire il buio della terra, l'atmosfera è evocatrice dei sogni innocenti dell'infanzia, quando la vita è essenzialmente depurata da ogni deformità. Si eleva allora la voce forte dell'artista, la cui eco risuona nell'infinità.

Il pittore si scopre poeta e la parola entra nella sua composizione, attraverso il pennello che intinge il colore nella luce degli astri, in alto e in basso, mentre al centro delinea la sagoma di una bambina: ed è la personificazione della fantasia che gioca con i segni di un futuro di felicità.

...al centro delinea la sagoma di una bambina: ed è lo

La fantasia gioca, 2017
Olio su carta rintelata
cm. 120 x 80





... la fantasia gioca
un ruolo fondamentale.

La purezza dell'artista che vuole essere
ancora bambino per credere in qualcosa che
non morirà mai se raccontato e tramandato.

... la fantasia gioca
un ruolo fondamentale.

La purezza dell'artista che vuole essere
ancora bambino per credere in qualcosa che
non morirà mai se raccontato e tramandato.

DeLeonis

personificazione

stato di felicità

Fabula

Anche questo dipinto sviluppa la tematica del precedente, esplicitando il messaggio dell'artista, senza bisogno di interpretazione, che dà egli stesso, scrivendo con pittorica ed eccelsa grafia: "La Fabula è immaginazione, è trasgressione, è abisso e labirinto. La Fabula è sogno".

Dov'è la Fabula nel dipinto? È come una piccola rosa, alimentata dal sangue pulsante nelle vene di ogni essere che vive di fantasia e crea suggestioni alate, attraverso cui esce dal labirinto e riemerge dagli abissi, per navigare nell'infinità dell'universo.

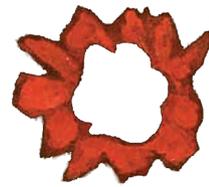
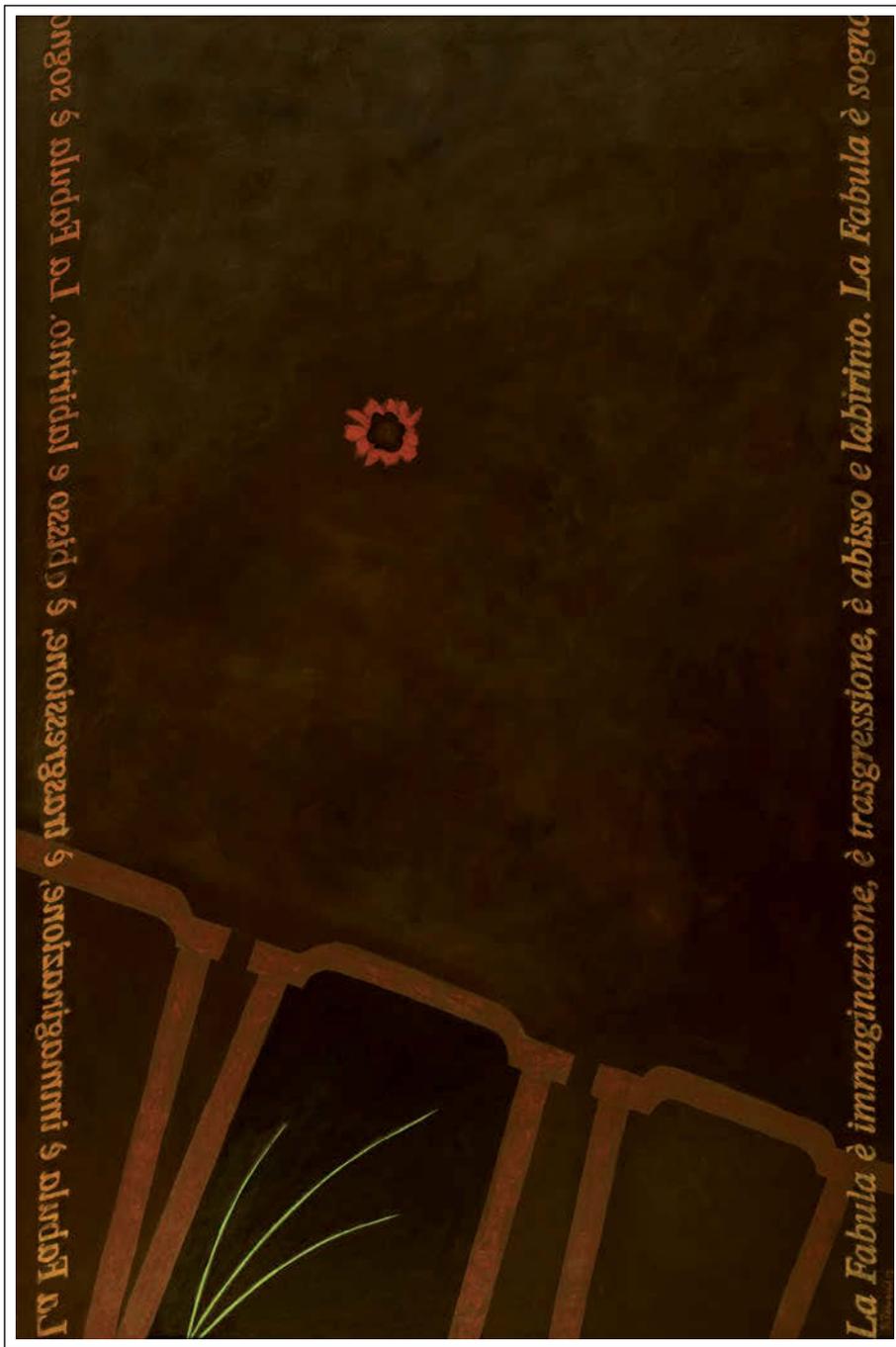
La Fabula non è una novità nell'arte di Agostino De Romanis, che ne è sempre impregnata, oltre i dipinti raccolti nella pubblicazione, che ne ha il titolo.

"La Fabula è immaginazione, è trasgressione, è abisso e labirinto. La Fabula è sogno".



Fabula, 2017
Olio su carta rintelata
cm. 120 x 80

Fabula è sogno.”



Tra cielo e mare

In un cielo limpidissimo che assume i lineamenti di un volto accattivante, un drappello di cavalieri sprona i destrieri verso il mare, dove già ne sono giunti altri, come paladini del mondo favoloso in esso racchiuso.

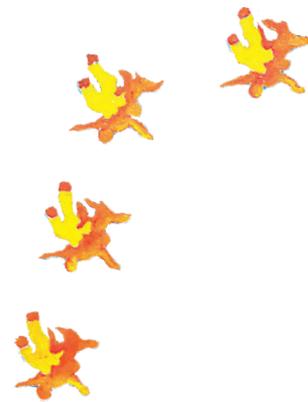
E' uno dei dipinti in cui il pittore volutamente si isola dal reale e ama immergersi nella pura fantasia, per delineare nuovi orizzonti, verso i quali volare, per sviluppare tutte le potenzialità della sua inesauribile vena artistica.

...un drappello di cavalieri sprona i destrieri



Tra cielo e mare, 2016
Olio su carta rintelata
cm. 120 x 80

ieri verso il mare



Sul sentiero della vita

In questo dipinto, tra i pochi che non mantengono il blu della serie, perché le sfumature del giallo puntano alla rappresentazione della simbologia della luce solare, permane il tema della vita in una versione totalmente ottimistica, che non contraddice, ma rafforza la concezione dell'artista, il quale, pur recependo con dolorosa partecipazione il grido di dolore che proviene dall'umanità mortificata e avvinta dalle catene dell'odio e della violenza, lancia perentoriamente la sua sfida, avendo fede nella prevalenza della luce sulle tenebre, ossia del Bene sul Male.

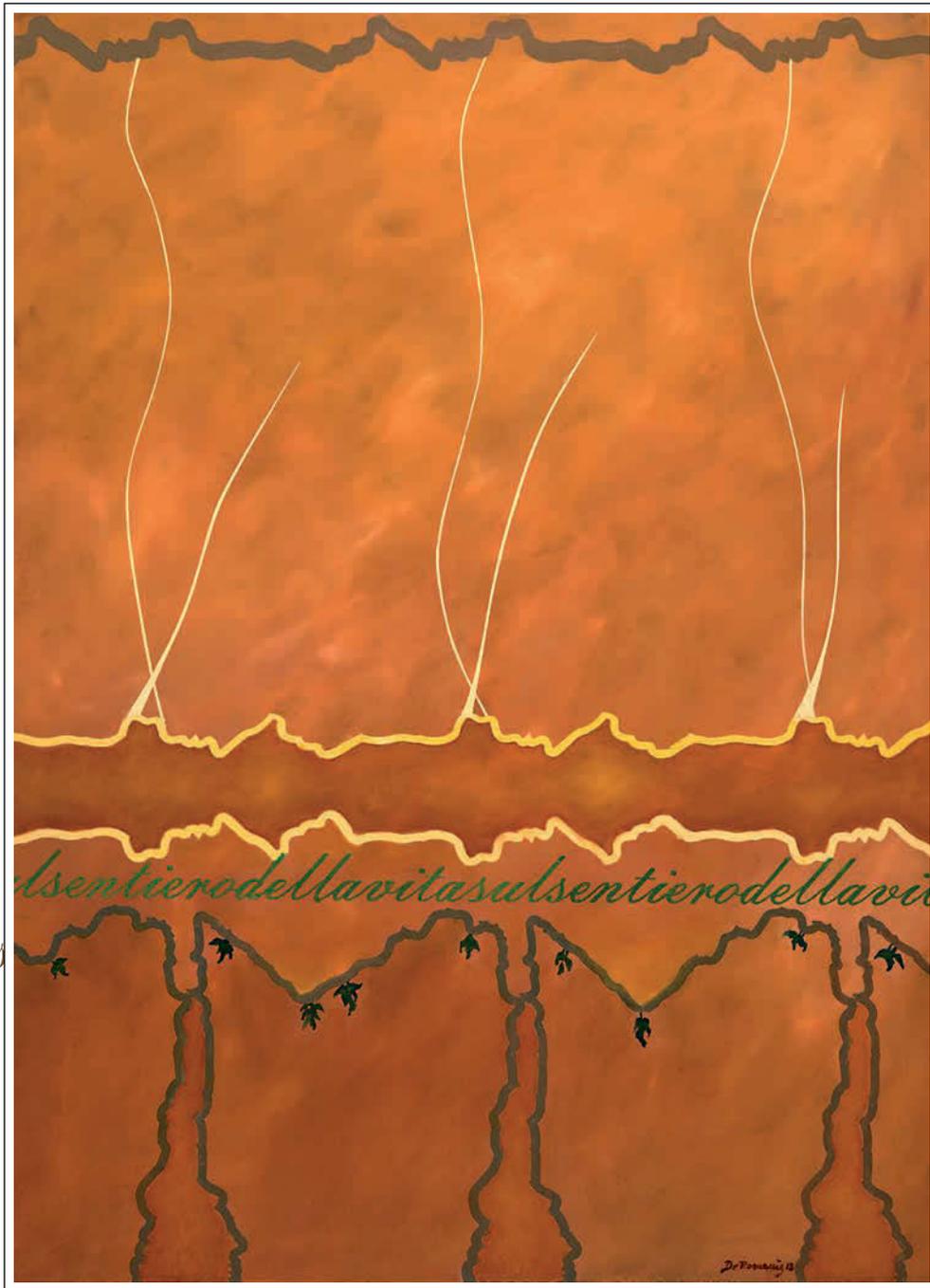
Le delicate composizioni geometriche sono indubbiamente segni misterici, la cui significazione potrà rivelarsi ad ognuno interiormente, nello sforzo di percorrere il sentiero luminoso, l'unico che possa dare un senso alla vita, nel travagliato tempo presente.

... la cui significazione potrà rivelarsi ad ognuno interiormente, nello sforzo di



Sul sentiero della vita, 2018
Olio su carta rintelata
cm. 76x56

ti percorrere il s



I fiori della vita nel ramo rosso

Nell'arte è particolarmente viva la consapevolezza che la vita è ineluttabilmente legata alla morte, non solo come termine naturale del percorso terreno, ma anche come compresenza di entrambe nell'esperienza esistenziale, pur nell'oscurità del passaggio dall'una all'altra condizione, mentre le presenze ineffabili restano vive nella memoria e nella connotazione degli eventi.

Agostino De Romanis nel dipinto ha voluto esprimere arditamente tale concezione, resa plasticamente attraverso l'immagine supina del volto, che lascia incerti nel decidere se è un risveglio od una resurrezione, avvalorata dalla mutazione dei teschi in fiori che germogliano sul ramo rosso, simbolo inconfondibile di vita.

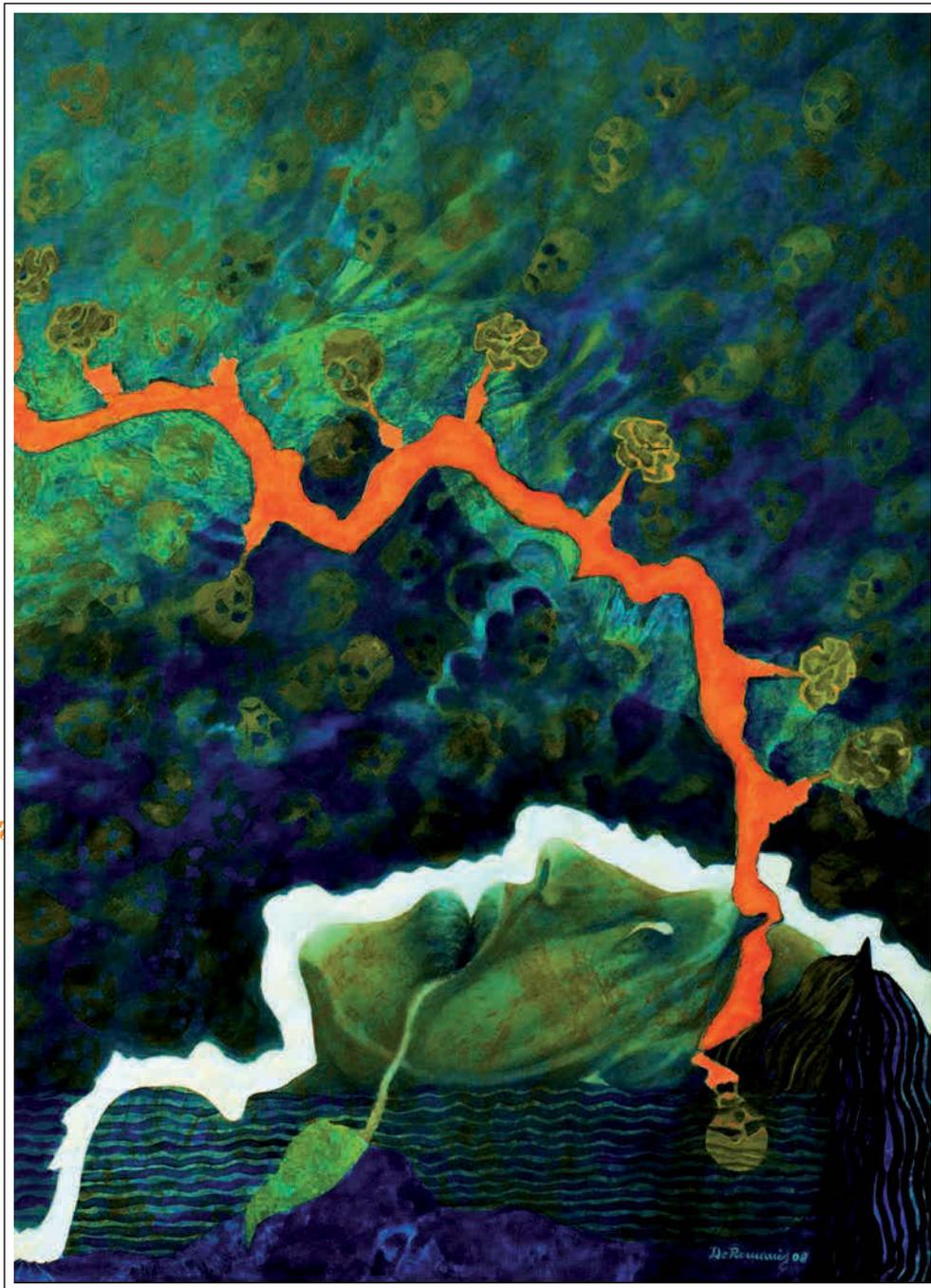
Il dipinto, posto dal pittore in copertina del mio "Poemetto della vita recente", assume una valenza fortemente evocatrice.

...i teschi degli esploratori delle bellezze della Terra sono "I fiori della vita"

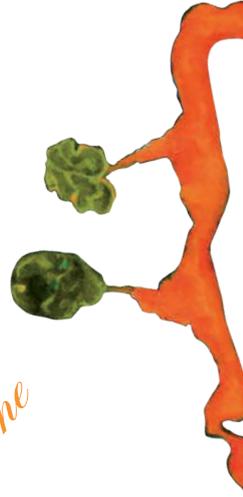


I fiori della vita nel ramo rosso, 2008
Olio su carta rintelata
cm. 76x56

rita nel ramo n



passione



Verso la luce del cielo

L'artista c'invita ad un'ascesa che sembrerebbe quella del Purgatorio dantesco, mostrandoci il sentiero verde, volto alla luce che potentemente illumina solo una parte del monte, quasi a volerne rimarcare le difficoltà, in disparità di condizioni: fievoli linee gialle delineano gran parte degli ardui sentieri, mentre poi è a rischio la capacità di resistere all'abbaglio nella zona invasa dalla luce del sole, il cui cerchio, alla partenza appena delineato, a metà cammino manifesta tutto il suo fulgore.

In alto sembra proseguire il sentiero, che contorna i lineamenti della testa di un essere umano, il quale, giunto sulla sommità, porta con sé tutta la complessità delle sue esperienze, distinte nei colori, entrando nel fitto mistero dell'aldilà.

In alto sembra proseguire il sentiero, che contorna i lineamenti della testa di un essere umano



Verso la luce del cielo, 2018
Olio su carta rintelata
cm. 140x100

essere umano, il



2

Non pescatemi

Il pesce che guarda verso il mare, legato com'è ad una luminosa scia celeste, lascia immaginare tenebrose figure in agguato, pronte a privarlo della sua libera vita, confuse al punto di non riconoscere la sua provenienza dal cielo e la sua luce di creatura schietta e senza macchia.

La chiave d'interpretazione del dipinto è nella sensibilità sociale del pittore, il quale, fin dall'inizio della sua produzione artistica, è stato attento alle dinamiche del tempo, pronto a rilevare deviazioni e vizi della comunità umana, legata all'ambiente naturale, di cui si deve tutelare l'integrità, per difenderne la bellezza e salvaguardare la salubrità della vita.



... per difenderne la bellezza e salvaguardare la salubrità della vita.

Non pescatemi, 2017
Olio su carta rintelata
cm. 76x56

Grido di dolore

L'artista, nato e vissuto nei Castelli Romani, dai cui monti sono possibili meravigliose visioni del litorale laziale, sicuramente a questo guarda, nei numerosi dipinti in cui inserisce la tematica della difesa della bellezza e salubrità dell'ambiente marino.

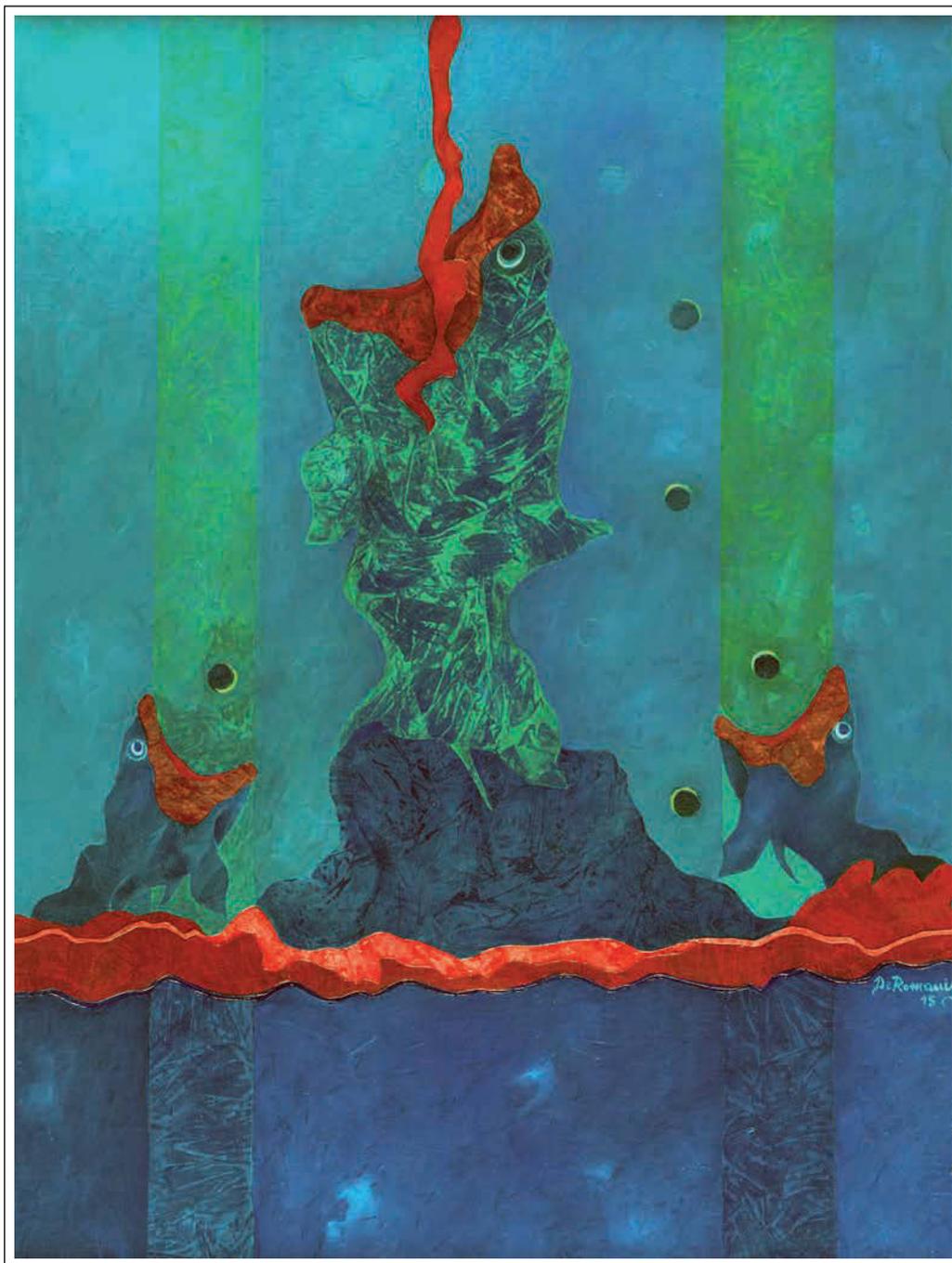
Egli si fa portavoce, in tale complesso dipinto, del "grido di dolore" dei magnifici abitanti dei mari, vittime innocenti della cieca violenza umana e delle manifestazioni di inciviltà che inquinano le acque, dove si accumulano mortali rifiuti, alterandone l'equilibrio ecologico, recuperabile in tempi lunghissimi, partendo però da un immediato cambiamento di rotta.

L'artista si rivolge a tutti coloro che mostrano sensibilità per tale fondamentale tema, affinché sappiano agire conseguentemente, come gocce innumerevoli di purificazione dell'immensità dell'oceano.



... difesa della bellezza e salubrità dell'ambiente

Grido di dolore, 2015
Olio su carta rintelata
cm. 76x56



biente marino

Il bacio della roccia

Il titolo, in questo enigmatico dipinto, non ci offre la possibilità di un'istantanea comprensione e forse volutamente, per permetterci di abbandonarci alla contemplazione di una visione metafisica di eterea bellezza.

Infatti, nella dura roccia è scalfito il volto gagliardo di un appartenente ad una tribù primitiva; e la linea d'oro continua, attraverso la sezione orizzontale di larga foglia ed oltre verso il cielo misterioso e protettivo.

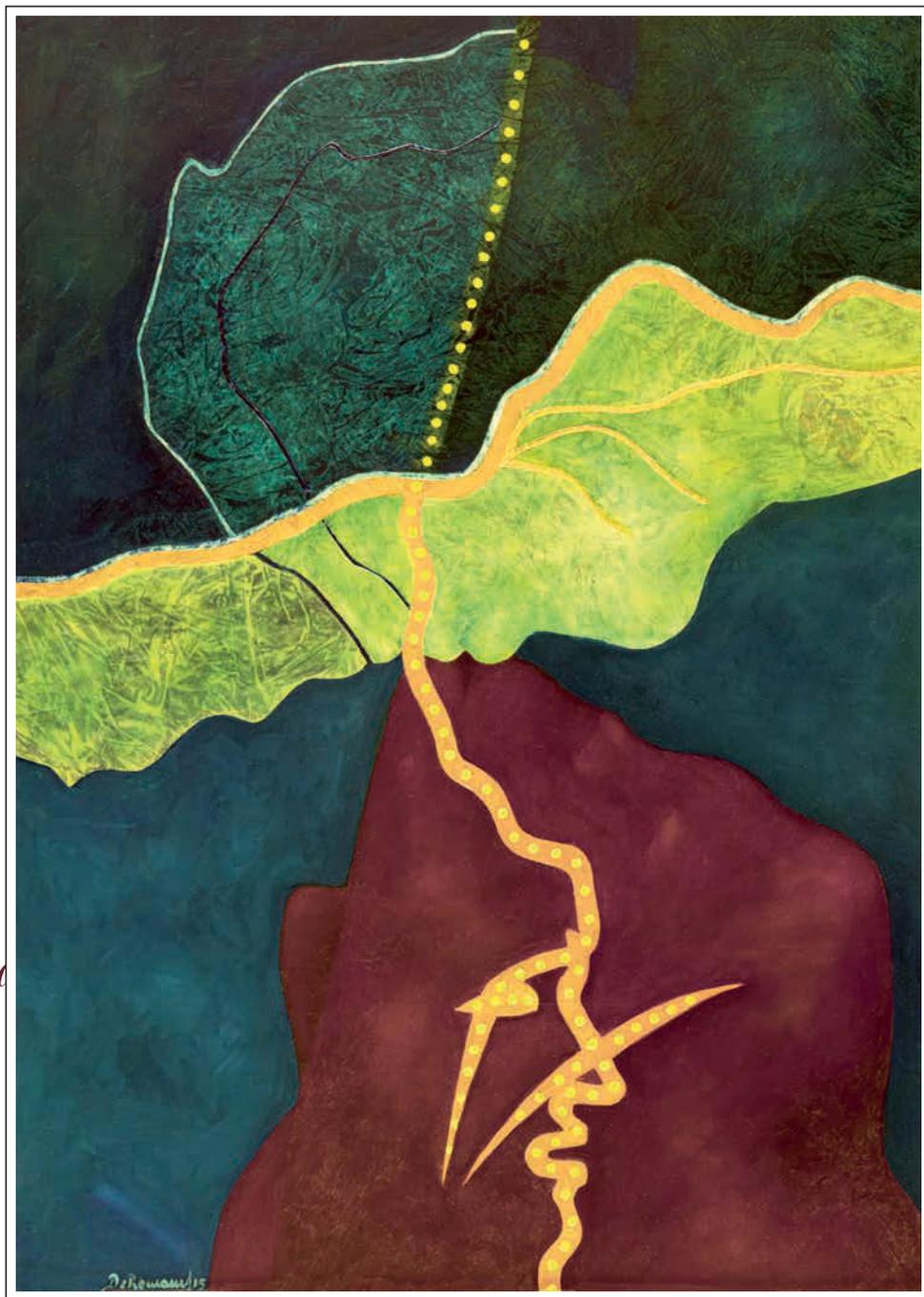
Ed allora dov'è il "bacio" e qual è il significato che ne deriva? L'artista, com'è solito, nel trattare tematiche tanto ardate, di spessore filosofico e storico, certamente si riferisce alle sfortunate vicende delle popolazioni aborigene, portatrici di elevate civiltà, distrutte dai conquistatori, mentre resta perenne la loro memoria, proprio nel "bacio della roccia", ossia nell'indelebile simbiosi con la Natura.

... popolazioni aborigene, portatrici di elevate civiltà, distrutte



Il bacio della roccia, 2015
Olio su carta rintelata
cm. 76x56

e dai conquistato



Legami spezzati

Una colonna verde sale da una profondità indefinibile che, data l'atmosfera onirica, è nata da una suggestione della fantasia che si manifesta in tutta la sua vastità più nel sogno che nella vita reale; la conferma è negli uccellini che, calamitati dalla forza di quel fenomeno simile ad un potente soffione boracifero, si predispongono alla salita, per diffondere i messaggi che stringono nelle loro bocche.

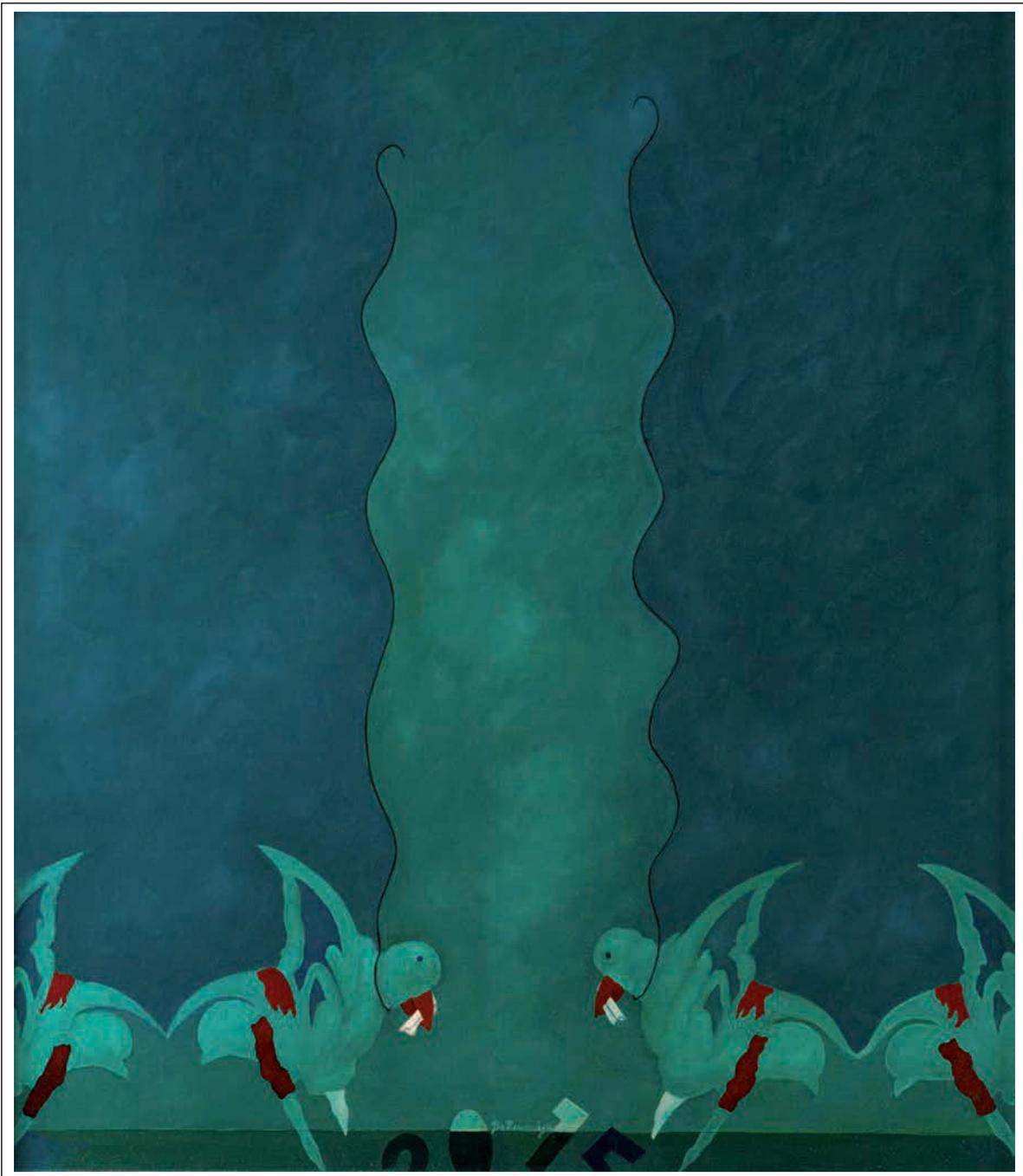
Non possiamo fare a meno di domandarci quali siano i contenuti dei messaggi e dovremmo sbizzarrirci nelle varie congetture se, come accade sempre in tale serie del pittore, non venisse lui stesso in aiuto di noi, estatici contemplatori delle sue opere. Si tratta di tristi messaggi di rottura di legami, che sono a fondamento della vita di relazione: forse legami d'amore o di amicizia, ma comunque di rapporti umani di rispetto e reciproca accettazione.

... legami d'amore o di amicizia, ma comunque di rapporti



Legami spezzati, 2014
Olio su carta rintelata
cm. 85 x 75

ti umani



Rosso intenso di vita 2

Quanta delicatezza c'è nell'impostazione compositiva di questo dipinto, centrato su un fiore, piccolo rispetto all'enorme massa di colore che lo sovrasta! Tale colore "rosso" di grande vivezza - indica il titolo - è "intenso di vita", ossia è al centro della vita degli umani, che ne sono consapevoli. Già, perché ognuno di noi è un minuscolo essere, che ha però un inesauribile fuoco interiore, che può esprimere, senza autoesaltazioni e false ambizioni, solo se cerca di manifestarlo, finalizzandolo a dare un senso profondo e positivo alla sua vita e contribuendo al miglioramento di quella comunitaria.

... senza autoesaltazioni e f



Rosso intenso di vita 2, 2018
Olio su carta rintelata
cm. 76x56

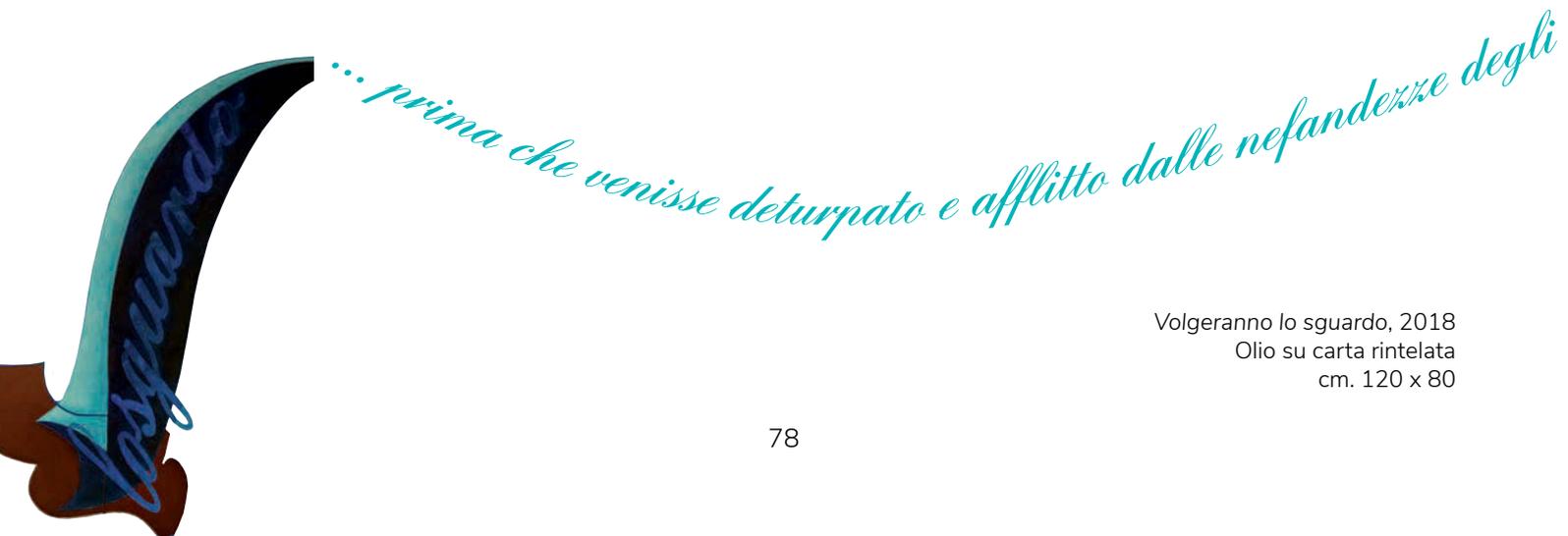
false ambizioni



Volgeranno lo sguardo

Dalla terra dell'isola che galleggia sul placido mare, due vele bianche danno il senso di una serenità totale, che acquieta gli animi, che sono stati capaci di rivedere i loro schemi di vita fallaci e hanno volto "lo sguardo", disponendosi alla riflessione su come potrebbe essere la vita, ripristinando la pace negli animi e nelle relazioni, ponendo fine ai contrasti laceranti e alle avidità materiali.

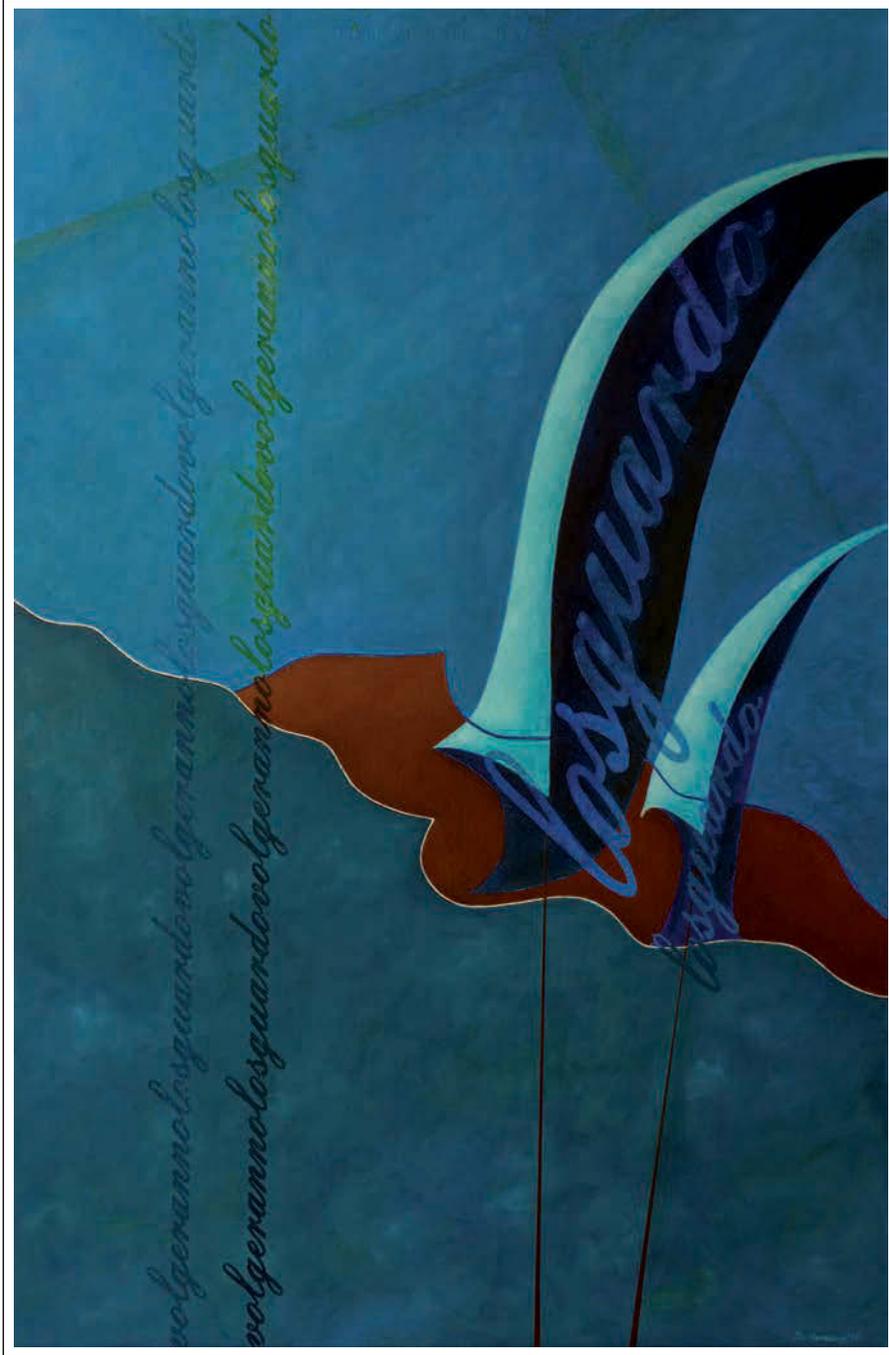
Lo scenario è privo di elementi caratteristici, perché si vuole evidenziare l'ambiente all'origine, libero e accogliente, prima che venisse deturpato e afflitto dalle nefandezze degli umani dominatori.



... prima che venisse deturpato e afflitto dalle nefandezze degli

Volgeranno lo sguardo, 2018
Olio su carta rintelata
cm. 120 x 80

umani dominatori



La verde strada della misericordia

L'artista rappresenta nel dipinto la misericordia: il sentimento di compassione che spinge ad aiutare ed a soccorrere il prossimo in difficoltà.

Tale esigenza, insita nell'animo umano, presente in ogni epoca della storia e in ogni fase della vita delle persone, è una "verde strada" da percorrere, come pellegrini diretti a Roma, indicata da cupoline a mo' di segnali stradali. E, sotto tale aspetto, s'introduce il dipinto seguente.

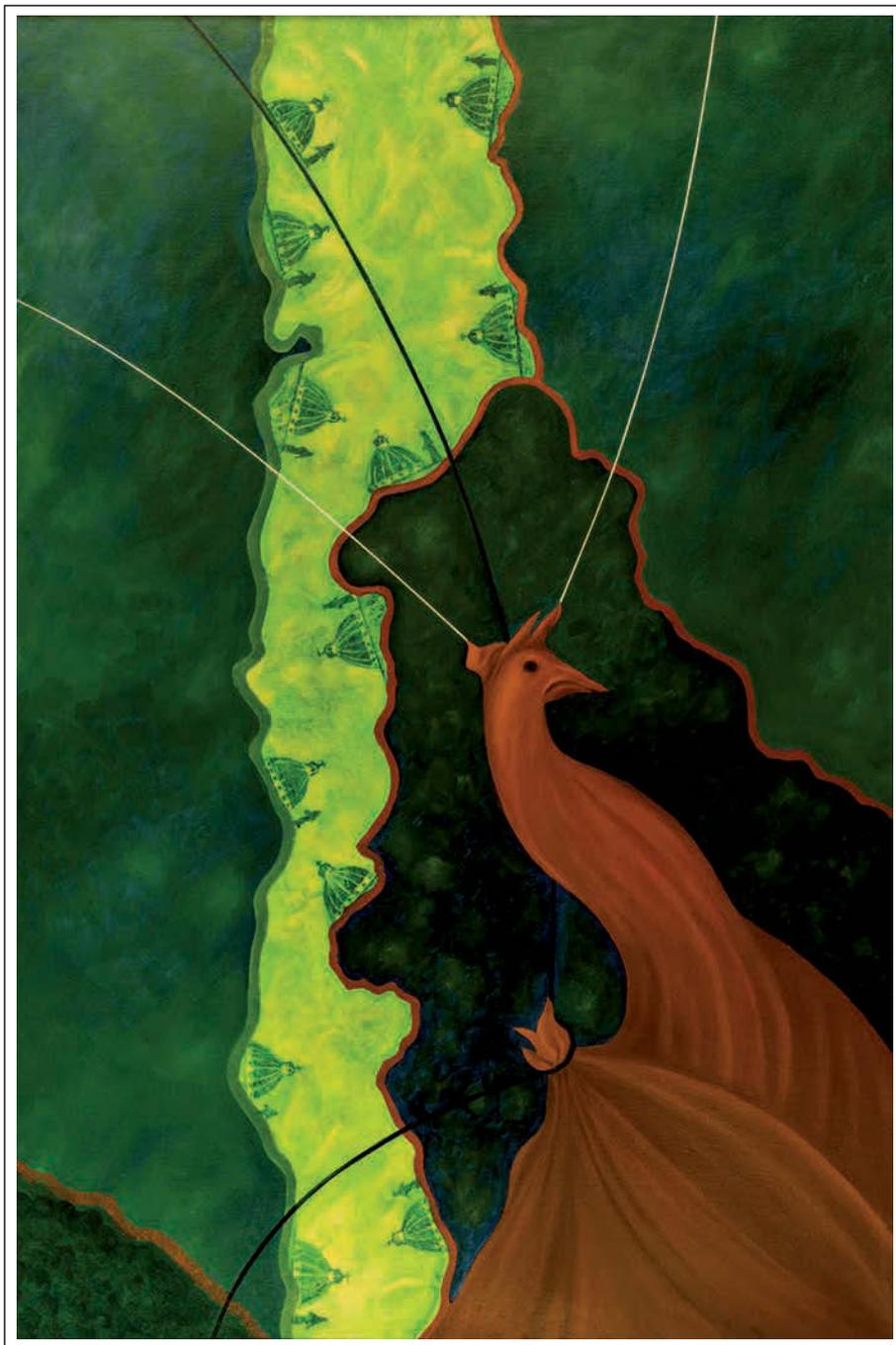
Nella complessità compositiva e coloristica dell'opera, dov'è in primo piano la figura di un magnifico pennuto, con due alte antenne elevate verso l'intero cielo, certamente c'è un messaggio di speranza verso il futuro dell'umanità.

... un messaggio di speranza verso il futuro



La verde strada della misericordia, 2017
Olio su carta rintelata
cm. 120 x 80

ero dell'umanità



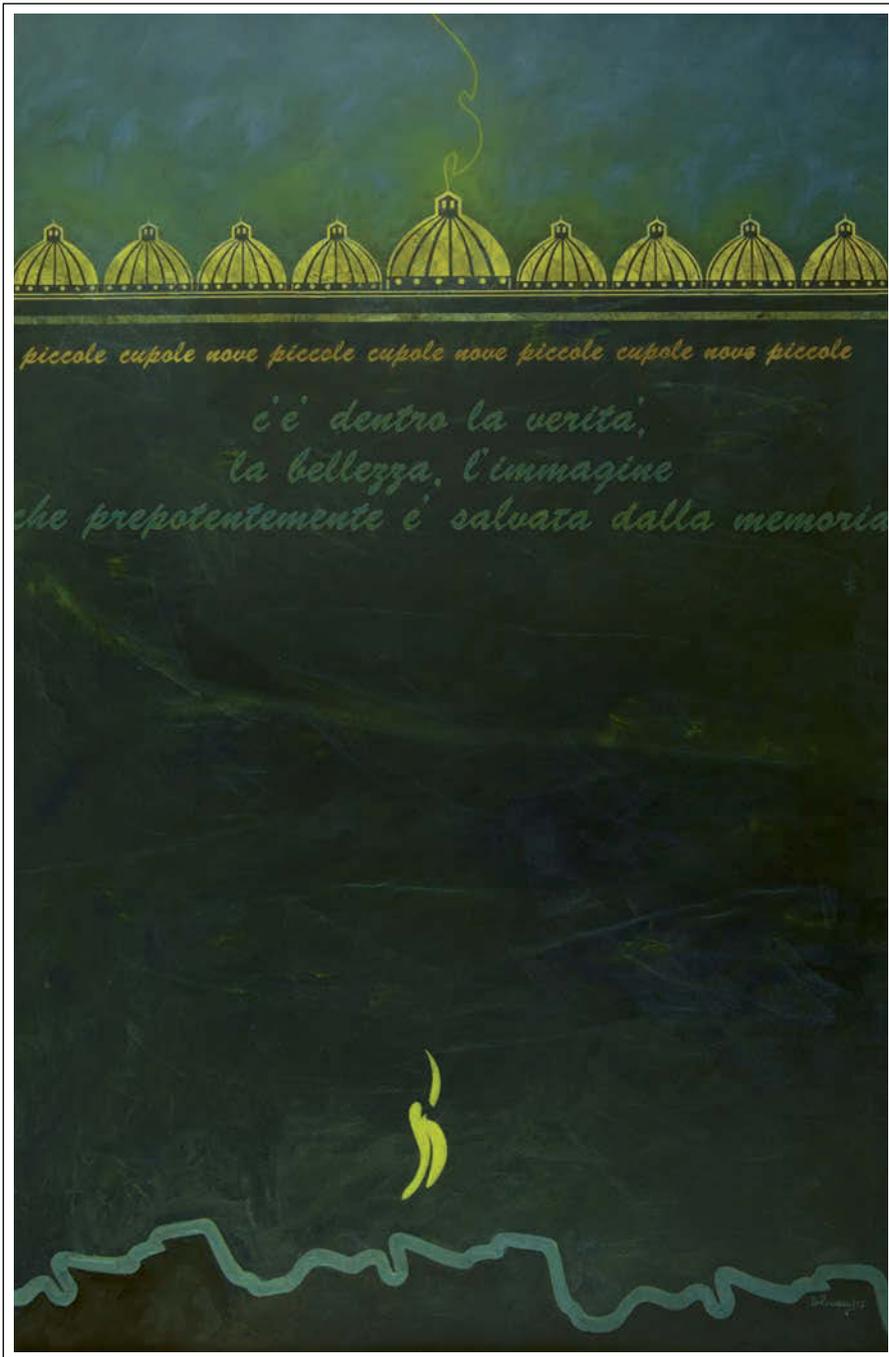
Nove piccole cupole

In tale dipinto, ultimo della "serie blu" nel Catalogo della Mostra, con ampio inserimento delle parole, che sono elementi della composizione pittorica e concetti che l'artista esprime innanzitutto per una sua esigenza di chiarificazione - particolarmente significativa nella fase attuale di una lunghissima progressione artistica - c'è veramente poco da aggiungere, perché tutto è già detto in modo esaustivo. Nelle "nove piccole cupole", che richiamano l'interesse permanente dell'artista per la tematica religiosa, dove ha prodotto opere di grande e permanente valore, è lui ad indicarci quello che ha voluto significare in questa, come in tante altre creazioni della sua arte magistrale: "C'è dentro la verità, la bellezza, l'immagine che prepotentemente è salvata dalla memoria".

"C'è dentro la verità, la bellezza, l'immagine che prepotentemente è salvata dalla memoria".

Nove piccole cupole, 2017
Olio su carta rintelata
cm. 120 x 80





... dalla memoria".



BIOGRAFIA

Agostino De Romanis è nato a Velletri, il 14 giugno 1947. Ha frequentato, con grande impegno e notevole profitto, l'Accademia delle Belle Arti di Roma, conseguendo il titolo di Scenografo, perché la passione pittorica era unita, a quel tempo, alla predilezione per il Teatro, che ha lasciato un segno profondo nell'attività artistica successiva. Giovanissimo ha cominciato a produrre opere, a ritmo intenso, esponendole subito in mostre collettive e personali, numerose anche a Roma, dove ha ottenuto lusinghieri consensi della critica e del pubblico. La sua statura artistica è cresciuta e la sua meritata fama si è diffusa in Italia ed all'estero, dove è stato chiamato ad esporre, in particolare, in Australia, a Sidney, ed in Indonesia, più volte, a Jakarta ed a Bali. Numerose sono le pubblicazioni, in pregevole veste tipografica, a cura di prestigiose Case Editrici, in più lingue, che hanno diffuso in tutto il mondo il nome del grande Artista veliterno.

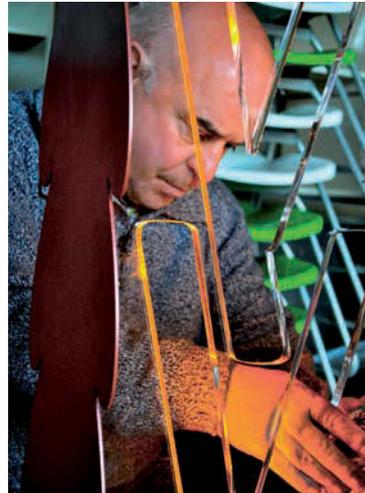


Foto di Emiliano Mattoccia



Foto di Pietro Coccia (Chiesa di S. M. dell'Orto, Novembre 2016)

Agostino De Romanis, Antonio Venditti e Roberto Luciani

BIBLIOGRAFIA

1. Gino Vlahovich, **Agostino De Romanis in Catalogo "Pittori d'oggi"**, Ed. Mazzetti, Roma, 1973
2. Italo Carlo Sesti, **Agostino De Romanis**, in **"Scena illustrata"**, Roma, 1973
3. Maura Dani, **Dipinti di Agostino De Romanis**, Catalogo mostra, "Galleria Canova", Roma, 1974
4. Marcello Venturoli, **Agostino De Romanis, Catalogo mostra, "Galleria Astrolabio"**, Roma, 1975
5. Antonio Venditti, **Illustrazioni de "La Gerusalemme liberata" di Agostino De Romanis**, Ed. Vela, Velletri, 1977
6. Ruggero Orlando, Sandra Giannattasio, **Agostino De Romanis, Catalogo mostra**, Editrice Vela, Velletri, 1980
7. Italo Mussa, **Agostino De Romanis – "Pittura e poesia"**, De Luca editore, Roma, 1986
8. Italo Mussa, **Agostino De Romanis – "Opere recenti"**, De Luca editore, Roma, 1987
9. Marcello Ilardi, **Vecchia e Nuova Alleanza**, in **"Noi insieme"**, Roma, 1987
10. Arnaldo Romani Brizzi, **De Romanis**, De Luca editore, Roma, 1987
11. Italo Mussa, **De Romanis**, in **"Astrazione e figurazione italiana"**, The Aida Gallery, Il Cairo, 1988
12. Domenico Guzzi, **De Romanis, Fabulae, sogni, immagini, simboli**, De Luca editore, Roma, 1991
13. Renato Civello, **Agostino De Romanis: il pensiero dipinto, Catalogo mostra**, Sidney, 1993
14. **"Agostino De Romanis: Acqua Aria Terra Fuoco"** – Videocatalogo, Velletri, 1993

15. Piero Gelli, Stefano Zuffi, Antonio Venditti, **De Romanis: Acqua Aria Terra Fuoco**, Ed. Electa, Milano, 1994
16. Enrico Smith, **De Romanis: Carceri e vie di fuga**, Ed. Electa, Milano, 1995
17. Andrea Maria Erba, Marcello Ilardi, Antonio Venditti, **De Romanis: Il grande cammino**, Ed. Terzo Millennio, Roma, 2000
18. Vittorio Sgarbi, Italo Moscati, **De Romanis: Riscoprire l'Indonesia**, Ed. Il Cigno, Roma, 2003
19. Vittorio Sgarbi, **De Romanis: Rediscovering Indonesia**, Ed. "L'Erma" di Bretschneider, 2004
20. Gianni Del Bufalo, Carmelo Dotolo, Agostino Quadrino, **De Romanis in La parola chiave**, EDB Scuola, Bologna, 2008
21. Vittorio Sgarbi, **Agostino De Romanis: "Il pensiero dipinto – La forza mistica del mondo orientale"**, con saggio di Roberto Luciani, Ed. Terzo Millennio, Roma, 2012
22. Agostino De Romanis, in **"Lo stato dell'arte: regioni d'italia"**, Skira editore, Milano, 2012
23. **Agostino De Romanis all'Esposizione Internazionale d'arte Biennale di Venezia - 2012**
24. **Intervista al Pittore Agostino De Romanis**, in "Sno magazine", 2012
25. **Agostino De Romanis: "Indonesia liberata"**, DVD, Regia di Simone De Rossi, Roma, 2012
26. Roberto Luciani, Antonio Venditti, **Agostino De Romanis: "All'origine delle cose"**, Ed. Deaart, Velletri, 2012
27. Roberto Luciani, **De Romanis e L'Indonesia**, in "2la Learning advanced", Roma, 2014
28. Antonio Venditti, **De Romanis pictor**, prefazione di Roberto Luciani, Palombi editori, Roma, 2015
29. Ennio Francia, Roberto Luciani, Italo Mussa, **Agostino De Romanis, in Ecclesia in c@mmينو**, Diocesi Velletri Segni, aprile 2015, pp.34-35
30. **De Romanis**, Copertina d'autore, in "Sno magazine", July 2015
31. Roberto Luciani, **De Romanis a Santa Maria dell'Orto**, dei Merangoli editrice, Roma 2016
32. Patrizia Boi, **De Romanis e il mondo archetipo**, in Wall Street International, gennaio 2016
33. Roberto Luciani, **L'aritmicosofia di Agostino De Romanis**, Wall Street International maggio 2017
34. Roberto Luciani, Stefano Segreto, **Agostino De Romanis in Volgeranno lo sguardo**, Lateran University Press, Città del Vaticano, 2018
35. Roberto Luciani, **Agostino De Romanis. La Gerusalemme Liberata Dipinta**, Associazione Italiana di Architettura e Critica Editrice, Roma 2018

Finito di stampare nel mese di Marzo 2019
dai tipi della ideagraph snc - Velletri (RM)